



La congiuntura dell'Artigianato in Toscana

(Rapporto sintetico)

Consuntivo 1° semestre 2005
Previsioni 2° semestre 2005

Indice

1. Sintesi Introduttiva
2. La Congiuntura dell'Artigianato in Toscana nel 1° semestre 2005
 - 2.1. Fatturato
 - 2.2. Occupazione
 - 2.3. Dinamica delle imprese artigiane
 - 2.4. Investimenti
3. Le Previsioni per il 2° Semestre 2005
 - 3.1. Fatturato
 - 3.2. Occupazione e investimenti

Nota Metodologica

 **Artigianato**

 **sservatorio regionale toscano sull'Artigianato**

A livello nazionale, il primo semestre del 2005 si chiude all'insegna di un ulteriore peggioramento del quadro economico, in modo particolare per quel che riguarda il manifatturiero. La crescita media annua del Pil è, dal 2001, la più bassa di Europa e per l'anno in corso da più parti, Istat incluso, non solo non si prevede un recupero del già modesto dato del 2004, ma una crescita zero se non sotto zero. D'altra parte il primo trimestre 2005 si è chiuso con una variazione del -0,5% e le proiezioni annue danno come esito un -0,2%. Si tratterebbe, se confermate, di previsioni che avrebbero ripercussioni pesantissime sui conti pubblici, specie in ottica 2006, quando cioè verrebbe meno anche il sostegno di entrate a carattere straordinario. Già oggi il rapporto disavanzo pubblico/Pil è dato ben al di sopra della soglia del 3%.

Commissione europea e Fondo monetario, nei loro rapporti primaverili, hanno rivisto al ribasso le previsioni di crescita dell'Italia e nella sua nota mensile di giugno 2005 l'Isae evidenzia:

- l'ulteriore contrazione dell'indice stagionalizzato sul clima di fiducia delle Pmi soprattutto in conseguenza del deterioramento del portafoglio ordini, sia di provenienza estera che nazionale;
- la netta flessione del fatturato da esportazione, dovuta alla scarsa competitività di prezzo delle pmi italiane (queste ultime soffrono la concorrenza non solo delle aziende cinesi o dei paesi dell'allargamento, ma anche di quelle di paesi di lunga tradizione industriale, europei e non, quali la Germania, la Francia, il Regno Unito, gli Stati Uniti);
- l'andamento negativo delle esportazioni nel primo arco del 2005 coinvolge anche quei settori che producono beni intermedi o d'investimento e che nel 2004 erano parsi maggiormente in salute e più promettenti.

Inoltre nel primo semestre del 2005 la domanda interna per consumi delle famiglie è rimasta stagnante, mentre è stata nettamente negativa quella per investimenti fissi. L'inflazione percepita, molto più elevata di quella calcolata dall'Istat, la stagnazione del reddito disponibile, le preoccupazioni per l'andamento dell'economia e i timori per il futuro hanno progressivamente abbattuto la fiducia dei consumatori e la loro propensione alla spesa e tutto ciò condiziona pesantemente le effettive future possibilità di traino della domanda interna. Relativamente al commercio estero, nei primi quattro mesi del 2005 cresce l'intensità di quel segnale negativo rilevato alla fine del

2004, ovvero di un deficit nella bilancia commerciale.

A questo proposito appare preoccupante la frenata delle vendite verso i paesi dell'Unione Europea, dove pesa di meno l'effetto di un dollaro sottovalutato. Parallelamente l'offerta nazionale stenta verso quei paesi in forte espansione come gli Stati Uniti e la Cina.

Tutto ciò conferma la bassa competitività del nostro sistema produttivo, sospinta da una crescita sensibile del costo del lavoro per unità, laddove anche in altri paesi europei come la Germania, esso è sensibilmente diminuito.

Quindi la perdita di competitività non si verifica solo rispetto alle economie emergenti, ma anche rispetto a quelle più tradizionali europee, che sembrano essersi attrezzate meglio per le sfide di domani.

Ne consegue che:

- il prodotto italiano subisce la concorrenza agguerritissima di quello cinese nei settori tradizionali dell'abbigliamento, del tessile, delle calzature, ma anche della meccanica a minor valore aggiunto
- continua a perdere quote di mercato anche rispetto alla Germania apparsa finora come l'altro grande malato europeo
- calano progressivamente le quote di mercato mondiale detenute dall'Italia (passando dal 4,6% del 1995 al 2,9% del 2004).

L'inflazione fornisce un apparente dato positivo essendosi attestata sotto la soglia del 2%. Tuttavia questo risultato dipende da un annullamento della pressione sui prezzi esercitata dai consumi delle famiglie, sempre più deboli, mentre è sospinto al rialzo quasi esclusivamente dai rincari sul fronte energetico. Peraltro in prospettiva esistono molte incognite sulla dinamica inflazionistica a causa delle grandi incertezze e preoccupazioni che rimanda il mercato petrolifero.

La questione energetica pesa anche sulla dinamica dei prezzi industriali, dove, in corrispondenza della moderazione dei consumi delle famiglie, si verifica una tendenziale moderazione del costo del lavoro unitario. Tuttavia, data la scarsa competitività di prezzo del sistema produttivo italiano, si rivela eccessivamente pesante su questo fronte il ruolo esercitato dalla struttura di una parte del terziario italiano, caratterizzato da alcune anomalie rispetto ad altri paesi europei. Anomalie che abbattano la competizione interna e che annualmente si ripercuotono in crescite di prezzo eccessivamente superiori alle altre componenti. Si segnala la spinta inflazionistica esercitata da servizi bancari,

assicurativi, sanitari, oltre alla dinamica delle tariffe dei servizi pubblici.

In questo scenario di grande debolezza, a soffrire di più non sono solo le strutture imprenditoriali più piccole, ma anche quelle di medie dimensioni e in particolare quelle che producono beni intermedi e d'investimento.

Tale tendenza fa peggiorare il quadro strutturale già pesantemente negativo al termine del 2004, anno in cui la crescita già di per sé modesta del PIL nello scorso anno è stata alimentata soprattutto dall'edilizia residenziale e in virtù dei bassi tassi d'interesse e delle agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni.

Le attività produttive rallentano: i dati Istat sulla produzione industriale, elaborati al termine del primo semestre del 2005, forniscono stime annue assai negative (il dato grezzo è pari a -2.2%, mentre quello corretto sulla base dei giorni lavorativi si attesta a -1,6%).

L'unico motivo di conforto è rappresentato dal sensibile recupero registrato nel mese di aprile. Tuttavia di ripresa produttiva ancora non si può parlare. Su questo fronte sembra essersi affermato fra gli analisti economici un modello per cui la ripresa che si era prevista per l'anno in corso, la si rinvia all'anno successivo. Ne consegue che sulla base di questo schema, l'appuntamento con la ripresa viene oggi rinviato al 2006, ma in una condizione psicologica di crescente scetticismo.

La dinamica del mercato del lavoro in Italia, così come era accaduto nel 2004, rimanda segnali divergenti rispetto all'andamento economico: nel primo trimestre del 2005 l'occupazione segna un aumento dell'1,4%. Questo dato coincide esattamente con la crescita assoluta della popolazione (+1,2%) ed entrambi derivano dalla regolarizzazione di lavoratori immigrati. In parte si tratta quindi di una crescita occupazionale virtuale determinata dall'emersione di forme irregolari di lavoro. Tuttavia la crescita di occupazione sembra non riguardare le attività industriali, dove tende a crescere il ricorso alla cassa integrazione guadagni. L'economia toscana rispecchia gran parte delle principali criticità proprie del livello nazionale. Esse abbracciano in primo luogo i comparti manifatturieri, come si è evidenziato anche nei precedenti rapporti, a causa di:

- la forte specializzazione in settori tradizionali molto esposti alla concorrenza dei paesi emergenti e nello stesso tempo soggetti ai fenomeni di delocalizzazione produttiva

- la prevalenza di situazioni imprenditoriali piccole e poco strutturate con una limitata capacità di penetrazione dei mercati esteri.

L'artigianato, proprio per le caratteristiche dimensionali e merceologiche delle imprese che lo animano, risulta un contesto in cui certe criticità si amplificano ancora di più. Soprattutto assumono rilevanza enorme gli aspetti della struttura aziendale tipicamente troppo debole, dalla bassa capacità cognitiva. Aspetti che impediscono alle aziende di approntare adeguate strategie di recupero.

Riguardo all'andamento congiunturale dell'artigianato toscano, il primo semestre 2005 segna un ulteriore peggioramento della crisi che attanaglia tutto il comparto. I dati da noi elaborati sono essenzialmente in linea con le risultanze offerte dal primo osservatorio congiunturale sull'artigianato e la piccola impresa in Italia, promosso dalla Confartigianato Nazionale, il quale conferma, a livello nazionale, per il primo semestre 2005, l'accentuarsi dei caratteri negativi dell'attuale fase, rispetto a quanto rilevato al termine del 2004¹. Inoltre, nella lettura per aree geografiche, il suddetto osservatorio indica come la piccola impresa delle regioni centrali vada incontro a prestazioni mediamente peggiori di quella delle altre aree interregionali eccezion fatta quella del nord-ovest.

Ritornando ai nostri dati, si evidenzia come il fatturato segni variazioni negative sempre più pesanti in tutti i settori e in particolare in quelli manifatturieri. Fra questi, i più colpiti continuano ad essere quelli della moda. Tuttavia le perdite si fanno adesso pesanti anche per l'edilizia, oltre che per i servizi. La stragrande maggioranza degli artigiani subisce il peso della crisi, tanto che la quota di coloro che riescono ad aumentare il fatturato tende ad avvicinarsi sempre più verso lo zero.

Dai dati raccolti non siamo in grado di cogliere nessuna nota positiva: anche a livello di sub-settori si registrano solo dati negativi. Il dato migliore riguarda i prodotti in metallo dove si verifica una perdita di

¹ Le variazioni calcolate rispetto al fatturato e agli addetti, nell'ambito di detto Osservatorio, non sono confrontabili con quelle da noi prodotte nel presente rapporto, dal momento che l'Osservatorio della Confartigianato fa riferimento ad un universo di imprese geograficamente differente e con variazioni calcolate rispetto al semestre precedente invece che rispetto al primo semestre del 2004. Ciò che interessa in questa sede è la sostanziale coincidenza di percezioni riguardo alla situazione critica non solo dell'artigianato ma della piccola impresa in generale.

fatturato di circa il -1,9%. In tutti gli altri settori le variazioni sono sempre al di sotto o pari al -3%.

Nel precedente rapporto evidenziavamo come la variazione negativa di fatturato nell'edilizia rappresentasse un fisiologico fenomeno di esaurimento di un ciclo espansivo molto lungo. Oggi tuttavia, la marcata contrazione del fatturato registrata, ci induce a pensare che si sia avviata una fase recessiva anche per questo settore dal carattere molto duro. Ancora peggiore il quadro dei servizi artigiani, che non avendo mai conosciuto una fase di vera ripresa, si trovano adesso a subire un ulteriore marcato ridimensionamento.

All'interno della moda, che continua a configurarsi come il settore in maggiore difficoltà, i sub-settori più in crisi si rivelano ancora una volta quelli della maglieria e delle calzature a cui si aggiunge stavolta il tessile. Nel novero dei sub-settori fortemente aggrediti possiamo inserire nuovamente quello orafo, accompagnato da quelli del vetro e della ceramica.

Si verificano ancora perdite marcate in tutta la metalmeccanica, soprattutto nelle componenti della meccanica e della cantieristica nautica.

Inoltre soffrono tutti i sub-settori all'interno dei comparti edile e dei servizi.

Questo andamento di cose pone le imprese artigiane nella necessità di maturare migliori capacità di adattamento ai mutamenti di scenario, ma sulle loro possibilità di riposizionamento non pesa più soltanto il progressivo peggioramento delle proprie condizioni economico-finanziarie, ma anche ostacoli di tipo culturale e la progressiva perdita di motivazioni e di fiducia.

Di fronte ad un processo di deterioramento di questo tipo che probabilmente non riguarda soltanto la componente artigiana del tessuto produttivo, si rende opportuno agire anche sul piano culturale, al fine di dare nuovi stimoli capaci di sollecitare un mutamento di atteggiamento fra gli imprenditori.

Continuano a pervenire notizie molto negative sul fronte dell'occupazione, tanto che la perdita di addetti maturata nel corso del 2004 appare adesso aggravarsi. Tutto ciò sia per il protrarsi dell'emorragia occupazionale nel manifatturiero, peraltro a ritmi ulteriormente accelerati, che per la sopraggiunta incapacità dell'edilizia a mantenere posti di lavoro.

La perdita occupazionale continua a riguardare soprattutto i dipendenti a tempo pieno, mentre aumentano, seppur lievemente, quelli a tempo parziale e i lavoratori indipendenti. Prosegue quindi per

questa via quel fenomeno, in corso da molto tempo, di sostituzione di forme di lavoro a tempo pieno con altre più flessibili.

Il manifatturiero resta la componente più in difficoltà anche da questo punto di vista: il 2005 segna l'ingresso, per tutto il macro settore, nel quinto anno consecutivo di perdita di addetti, contribuendo così ad alimentare il graduale ridimensionamento della struttura produttiva. A questo dato si aggiunge poi quello sulla mortalità delle imprese artigiane del settore, ancora piuttosto elevato.

Dal punto di vista dell'andamento del fatturato per le diverse aree territoriali si può dire che la recessione colpisce tutte le province in modo più omogeneo rispetto all'anno passato, tanto che le differenze di performance fra sub-aree regionali tendono adesso a ridursi. Resta solo un comportamento lievemente meno negativo dell'artigianato dell'area meridionale e sud-costiera (Livorno, Grosseto e Siena) rispetto a quello delle altre aree.

Persiste lo stato di forte sofferenza sia dell'artigianato nord-costiero (Lucca e Massa Carrara, cui si aggiunge quello della provincia di Pisa), che dell'area centrale, dove Prato ritorna a registrare perdite pesantemente negative.

L'area costiera continua invece a confermarsi più dinamica di quella interna anche rispetto al dato sul saggio di crescita delle imprese.

Il comportamento delle diverse sub-aree regionali tende a divenire omogeneo, su basi fortemente negative, anche rispetto all'occupazione artigiana: questa diminuisce in quasi tutte le province toscane, eccetto Lucca e Pisa, e in particolare nell'area pratese ed empolesse. Adesso, anche l'area meridionale e sud-costiera mostra segnali di difficoltà, dal momento che si verifica una diminuzione di addetti marcata sia nel senese che nel livornese.

Ovunque sono le componenti manifatturiere e dell'edilizia a perdere la maggiore quota di addetti.

Prosegue la fase critica di tutti i distretti manifatturieri, soprattutto quelli della moda empolesse, casentinese e pratese, della pelle e cuoio della Valdinievole e di Castelfiorentino, dell'orafo aretino, del lapideo di Carrara. Ritornano a perdere sensibilmente fatturato anche i distretti del mobile, sempre con riferimento ai settori di specializzazione produttiva.

Una delle note più positive sembra pervenire da quello pellettiero del Valdarno il quale riesce a contenere le perdite meglio di altri distretti.

Analoghe considerazioni valgono per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione nei distretti.

Prosegue il processo di riduzione della quota di imprenditori artigiani con investimenti in aumento, sintomo di un crescente sentimento di sfiducia, di minori disponibilità di risorse e di carenza di idee sulle vie strategiche da seguire.

Tuttavia si manifestano sempre più chiaramente comportamenti differenziati fra aziende più piccole e imprese più strutturate, con queste ultime sempre maggiormente disposte a investire. In questo stato di cose la micro impresa appare destinata a veder aumentare il proprio gap competitivo rispetto alle altre tipologie imprenditoriali.

Al tempo stesso emergono settori, come la metalmeccanica e i trasporti, in cui sembrano crescere occasioni e motivazioni per investire e svilupparsi.

Le previsioni sul fatturato confermano un crescente clima di sfiducia fra le imprese artigiane, con attese generalmente stagnanti se non negative come accade nella moda, nelle altre manifatturiere e nei servizi.

Le previsioni sull'occupazione sono adesso tendenzialmente negative in tutti i macro settori.

Anche la propensione degli artigiani ad investire tende ad abbassarsi sempre più. Si può dire quindi che fra gli imprenditori artigiani il pessimismo aumenta in tutti i settori e subsettori e raggiunge livelli critici, in modo particolare nella maglieria, nel tessile, nel calzaturiero e in buona parte dei distretti manifatturieri.

Di fronte alle tendenze fortemente negative registrate su tutti i fronti (fatturato, occupazione, investimenti, grado di fiducia e culturale) e in tutti i settori, non possiamo esimerci da formulare ipotesi di intervento. A questo proposito, proprio per l'universalità della crisi, che non abbraccia solo il mondo artigiano, ma anche una fetta importante del sistema di pmi, ci sentiamo di affermare la necessità di una pluralità di ricette che non escludano dai giochi i settori più tradizionali. Se da una parte appare infatti indispensabile operare per una crescita di peso di quelli a medio-alta tecnologia, data la più

accentuata crescita della relativa domanda mondiale, da un'altra non si può dimenticare il ruolo che i settori più tradizionali hanno nella formazione dell'identità produttiva regionale. Identità che assume un valore aggiuntivo rispetto al mero dato economico, in quanto fattore di rilevanza dal buon potenziale differenziante rispetto ad altri paesi anche europei con una maggiore immagine tecnologica.

Inoltre dalle ricette per uscire dalla crisi non possono essere escluse le tipologie imprenditoriali più piccole. A questo proposito abbiamo più volte evidenziato come la componente cognitiva, fatta adesso non solo di intuizioni strategiche, ma anche di motivazioni e determinazione, dipenda anche dalla dimensione aziendale, intesa però in un'accezione qualitativa piuttosto che semplicemente quantitativa. Ovvero quella dimensione in cui incide il livello di addetti, di fatturato, ma anche di gamma di aree di affari, di ampiezza del mercato ecc. e che consente di strutturare quelle funzioni di rilevanza strategica necessarie per affrontare il mercato in modo sempre più efficace.

Probabilmente per le Pmi in generale e per l'artigianato in particolare, l'unica via per recuperare un livello più adeguato di dimensione aziendale è rappresentato da una crescente diffusione di processi di aggregazione fra imprese, a cui abbiamo fatto più volte riferimento. Tali processi di aggregazione possono riguardare sia soluzioni maggiormente formalizzate (gruppi) che più informali (accordi di collaborazione). In ogni caso dovrebbero caratterizzarsi per una spiccata propensione all'innovazione di processo e di prodotto, a partire dai processi per la commercializzazione e l'internazionalizzazione.

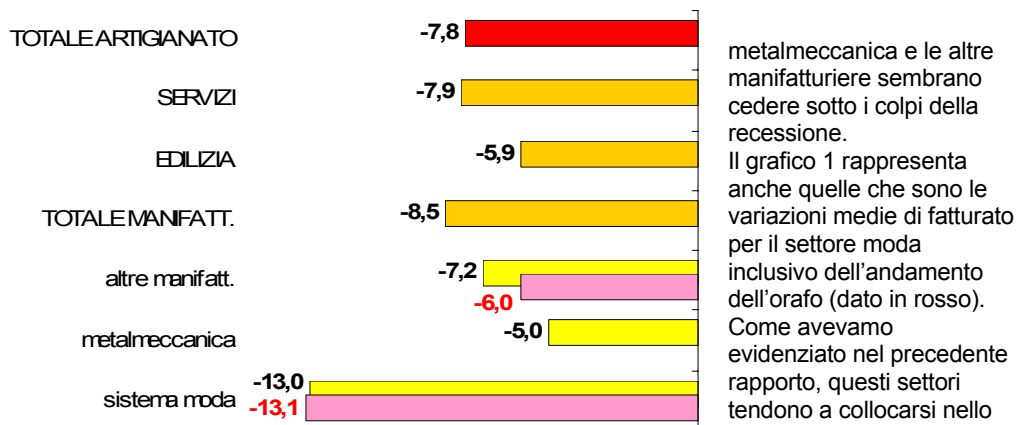
Ciò considerato, innovazione resta parola d'ordine ma nella sua accezione più complessa: innovare le strategie a livello di *corporate* e di *business*, ricercando motivi di vantaggio nella differenziazione. A ciò deve corrispondere uno sviluppo organizzativo reso possibile da adeguate strategie di aggregazione imprenditoriale. In quest'ottica dovranno essere maggiormente premiati quei soggetti imprenditoriali portatori di più forti motivazioni e determinazione.

2.1 Fatturato

Grafico 1

Variazioni medie di fatturato nel 1° semestre 2005, per settori di attività, rispetto al 1° sem. 2004

* in rosso i valori del sistema moda allargato all'oro e quelli delle altre manifatturiere al netto dell'andamento del settore oro



La crisi del comparto artigianale non solo non rallenta ma sembra addirittura accelerare: si protrae la spinta recessiva nei settori manifatturieri, soprattutto della moda e nei servizi. La marcata contrazione del fatturato edile è indicativa dell'avvio di una dura fase recessiva.

I dati sul fatturato per il primo semestre 2005 sembrano seguire la logica per cui il periodo successivo si caratterizza per variazioni negative peggiori del periodo precedente. La fase critica attraversata dall'artigianato toscano, quindi non solo non si arresta, ma sembra subire addirittura un'ulteriore accelerazione: tutti i macro settori denunciano una perdita di fatturato addirittura superiore a quella calcolata per lo stesso periodo del 2004. Periodo che già di per sé aveva rappresentato un momento particolarmente negativo per tutto il comparto (grafico 1). Occorre considerare che anche nel primo semestre dello scorso anno si erano verificate variazioni molto negative che poi erano risultate lievemente mitigate dall'andamento della seconda parte dell'anno. In ogni caso anche il secondo semestre non si era caratterizzato per un vero recupero e alla fine del 2004 si doveva comunque registrare una perdita pesante per tutto il comparto artigiano.

Il sistema della moda prosegue il suo percorso di caduta libera, tanto da far sembrare irreversibile il processo di ridimensionamento a cui da molti anni è sottoposto.

Ma anche tutti i settori manifatturieri restano particolarmente colpiti, con variazioni medie di fatturato di segno assai negativo e più basse dei periodi precedenti. Anche la

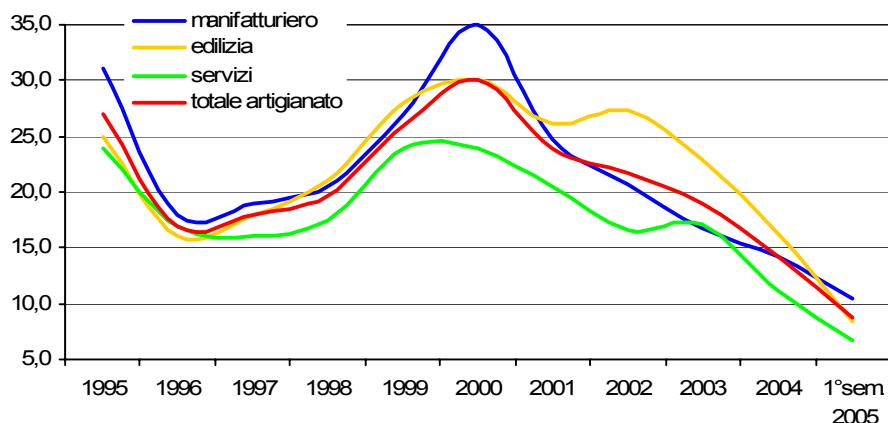
domanda e ad avere quindi dinamiche commerciali assai simili. Quest'ultimo fenomeno trova conferma, infatti, anche nelle precedenti rilevazioni, con un oro fortemente in crisi e su livelli di variazioni negative analoghi a quelli dei settori della moda. Come si vede, l'inclusione dell'oro nella moda non determina una sostanziale variazione del dato settoriale, ma mitiga ampiamente i risultati di fatturato del comparto delle altre manifatturiere. Ciò perché le dinamiche dell'oro tendono ad essere molto differenti da quelle delle altre manifatturiere se si eccettuano i casi della ceramica, del vetro e del lapideo. Variazioni molto negative si verificano nuovamente nei servizi e anche l'edilizia, dopo i risultati del 2004, sembra essere entrata pienamente in una fase recessiva. Il terziario si conferma quindi come uno degli anelli più deboli del sistema artigianale, data la sua dinamica apparentemente subalterna al manifatturiero. Viceversa per l'edilizia si tratterebbe di un fenomeno fisiologico che naturalmente segue ad un ciclo espansivo molto lungo, in questo caso durato dal 1998 al 2003.

Tuttavia anche il dato delle costruzioni è assai preoccupante: se osserviamo i grafici 2 e 3 dobbiamo constatare che dopo la divaricazione del comportamento fra edilizia e manifatturiero nel periodo 2001-2003, si

assiste ad un pieno riallineamento delle curve, su valori pesantemente negativi. Tanto che per l'edilizia il 2005 si presenta come l'anno peggiore di un arco di tempo molto

Grafico 2

Andamento delle percentuali d'impresche che hanno dichiarato un aumento di fatturato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente per settore d'appartenenza (al netto delle mancate risposte)



lungo. La sensazione che se ne ricava è che anche questo settore si trovi a fare i conti con un sistema locale sempre più povero e meno capace di alimentare la relativa domanda. Come sottolineavamo il dato del primo semestre dell'anno in corso si presenta di gran lunga peggiore di quello dei primi sei mesi del 2004 sotto tutti i punti di vista:

- le variazioni sono mediamente più basse per circa due punti percentuali in tutti i settori e sono calcolate su valori che incorporano già le perdite accumulate negli anni precedenti
- il grafico 3 aggiornato al primo semestre 2005 annulla anche quel dato lievemente positivo colto al termine del 2004: la fine dell'anno passato non ha rappresentato quel punto di minimo relativo da cui auspicavamo avesse inizio una fase di riduzione progressiva delle perdite fino ad un ritorno verso variazioni positive. Oggi l'inversione di tendenza sembra ancora distante da venire.
- La crisi assume valenza "universale" nel senso che colpisce la quasi totalità delle imprese. Il grafico 2 è emblematico di come la quota di imprese con fatturato in aumento si avvicini sempre più verso la soglia zero, soprattutto nei servizi e nell'edilizia.
- la prima parte del 2005 si presenta per tutti i settori come il punto di minimo storico sia per imprese colpite che per perdita di fatturato complessiva stimata (grafico 3)
- la pendenza delle curve di cui ai grafici 2 e 3 è tale da far sembrare la crisi inarrestabile in tempi brevi. Tutto ciò in un momento in cui la capacità di resistenza delle imprese appare ormai pesantemente fiaccata.

Sia il grafico 2 che il 3 dimostrano come il comportamento dei settori sia ormai abbastanza omogeneo, con un manifatturiero sempre sotto agli altri, ma con differenze che tendono ad assottigliarsi.

Di fronte al protrarsi di certi risultati, tende a mutare il peso assunto dai diversi fattori che concorrono a determinarli:

- inizialmente hanno senz'altro pesato fattori di ordine congiunturale e contingente, quali lo stato di tensione introdottosi nelle vicende internazionali a partire dal 2001, i mutamenti nelle scale di valore e negli stili

di vita e di consumo, anch'essi sollecitati dai fatti più rilevanti degli ultimi anni, il permanere del dollaro su rapporti di cambio troppo sfavorevoli per le nostre esportazioni;

- successivamente, alla ripresa del dinamismo dei mercati internazionali, si è dovuta constatare la durezza della strategia competitiva posta in essere da paesi emergenti, primo su tutti la Cina, fondata non solo su intrinseci vantaggi di costo, soprattutto del lavoro, ma anche orientata ad accumulare vantaggi di costo rispetto ad altri fattori, quali le materie prime e che probabilmente ha nei suoi obiettivi la ricerca, nel medio periodo, di altri motivi di vantaggio competitivo.
- Una strategia, quella di alcuni paesi emergenti, che ha trovato nel tessuto produttivo toscano e nazionale una delle prime vittime, essendo impegnati soprattutto in settori tradizionali e della meccanica a basso valore aggiunto, rispetto ai quali non sussistono grandi barriere all'ingresso per i competitori di paesi emergenti e che sono quindi facilmente aggredibili;
- una strategia ostile che ha messo completamente a nudo le debolezze strutturali del nostro sistema produttivo, che non riguardano soltanto la facile aggredibilità dei settori di specializzazione produttiva, ma anche e soprattutto la tipica struttura imprenditoriale, generalmente molto limitata, schiacciata su funzioni tecnico-produttive e carente rispetto a quelle a più alto valore aggiunto e capaci di consentire una più efficace penetrazione del mercato.

Mentre rispetto ai primi due ordini di fattori non disponiamo di molti spazi di manovra, riguardo al terzo e al quarto le imprese, insieme agli attori locali, sono chiamate per forza di cose a sviluppare adeguate strategie di risposta, cercando di recuperare il tempo

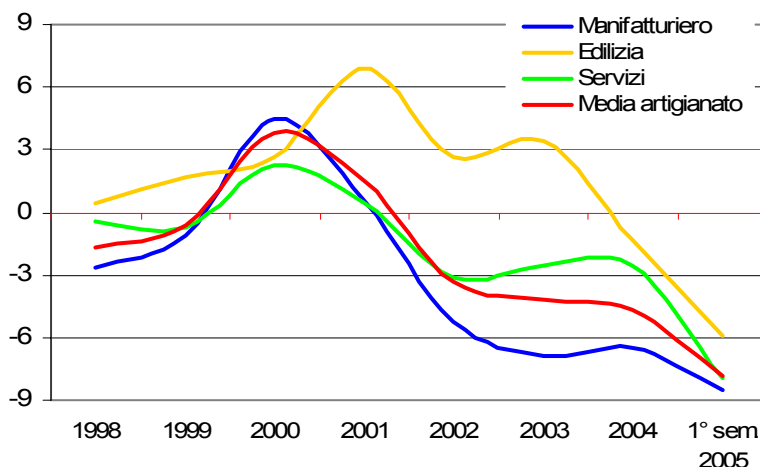


Grafico 3

Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (al netto delle mancate risposte)

La stragrande maggioranza degli artigiani subisce il peso della crisi: la quota di coloro che riescono ad aumentare il fatturato si avvicina velocemente verso lo zero

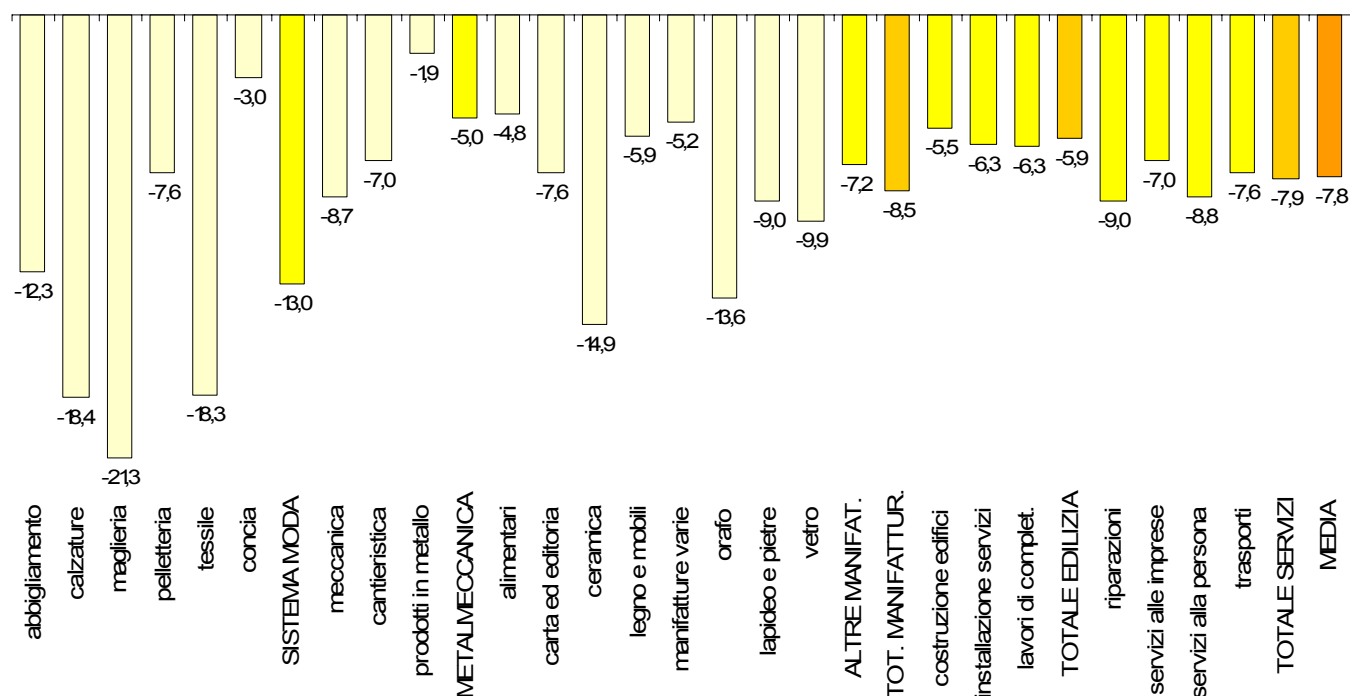
Gli artigiani hanno perso progressivamente competitività non solo per ragioni valutarie o per l'essere impegnati su settori tradizionali facilmente aggredibili, ma anche per una struttura aziendale troppo debole, dalla bassa capacità cognitiva, che non consente loro di approntare adeguate strategie di recupero

Grafico 4

Variazioni di fatturato nel 1° semestre 2005, per settori d'attività
(variazioni % rispetto al 1° sem. 2004)

In questo riquadro un inciso specifico delle variazioni del settore moda allargato all'oro e delle altre manifatturiere al netto del dato oro

ALTRE MANIFATTUR**	-6,0
SIST. MODA ALLARG**	-13,1



Innovazione è parola d'ordine ma nella sua accezione più complessa: innovare le strategie ricercando motivi di vantaggio nella differenziazione.

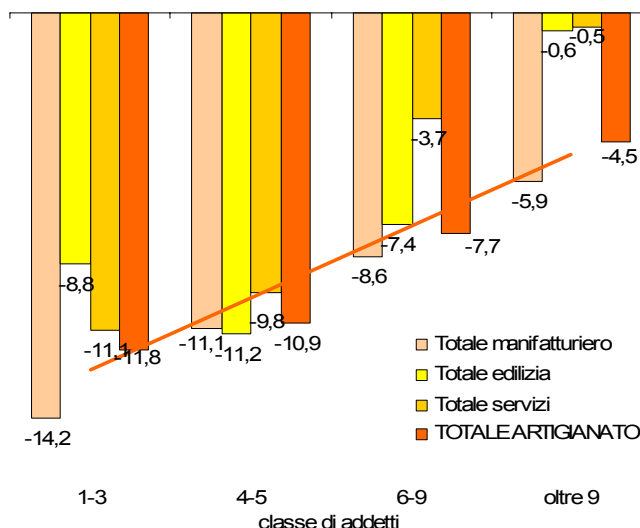
perso. Innovazione diventa una parola d'ordine, ma si tratta di un concetto da applicare nella sua accezione più complessa. Occorre in primo luogo innovare la propria strategia a tutti i livelli e non solo a livello di prodotto: prima di tutto occorre ridefinire il livello di "corporate", ovvero di scelta del settore o dei settori di attività; il livello di "business", ovvero di come ci si muove in ogni settore prescelto, cercando di uscire da logiche mono-prodotto, mono-segmento, da motivi di vantaggio eccessivamente ancorati

al prezzo e poco alla differenziazione ancorché selettiva. Ciò implica prepararsi organizzativamente a concepire un'innovazione strategica, ovvero occorre innovare l'organizzazione e la struttura su cui essa si fonda, rendendo disponibili funzioni oggi spesso inesistenti. Da questo punto di vista non possiamo sposare il principio da più parti enunciato della crescita dimensionale d'impresa, almeno nella sua accezione semplicistica: non si può pensare che un'impresa a lungo provata dal protrarsi della

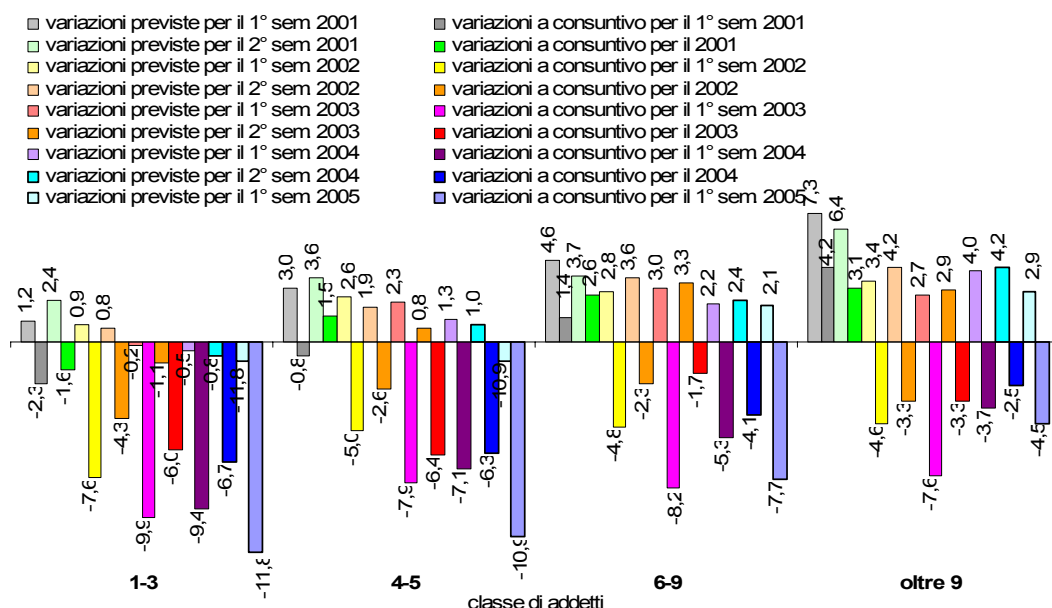
Grafico 5

Variazioni di fatturato per settori e dimensione aziendale nel 1° semestre 2005
(variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

All'innovazione delle strategie deve corrispondere uno sviluppo organizzativo reso possibile da adeguate strategie di aggregazione imprenditoriale



crisi, possa, di fronte al buio che ha davanti, investire per crescere; spesso questa impresa non ha nemmeno la più pallida idea della direzione da dare ai suoi investimenti; inoltre investire in funzioni e competenze avrebbe costi estremamente elevati e tempi di ritorno troppo distanti, di cui la stessa impresa non potrebbe farsene minimamente carico. La strada migliore per crescere è allora quella di creare motivi di aggregazione fra imprese diverse intorno ad una strategia comune e/o intorno a funzioni avanzate condivise. Si tratta inevitabilmente di una strada molto lunga, ma che

**Grafico 6**

Raffronto fra variazioni di fatturato previste e a consuntivo, per dimensione aziendale (per consuntivi semestrali il raffronto è effettuato con previsioni per lo stesso periodo; per consuntivi annuali è effettuato con le previsioni per il secondo semestre dello stesso anno)

va intrapresa cercando di ottenere un qualche vantaggio già nel breve periodo. Tutto ciò sia al fine di riportare ossigeno nelle imprese, che fiducia.

Occorre considerare che le possibilità di successo in questi campi d'intervento sono sempre più basse man mano che il tempo passa, per le ragioni più volte evidenziate:

- le aziende non possono contare su un grosso sostegno del fatturato per il mantenimento di normali condizioni di funzionamento. Tanto meno possono contare sulla redditività conseguente per sostenere lo sforzo finanziario necessario ad intraprendere i suddetti percorsi di sviluppo:
 - o i mercati internazionali sembrano offrire sempre meno opportunità;
 - o la domanda interna appare sempre più fiacca, sia per effetto di un reddito disponibile ridotto che per un clima di crescente sfiducia;
- lo sviluppo organizzativo auspicato si traduce in effettiva accresciuta capacità cognitiva solo dopo aver raggiunto adeguati standard di funzionamento e ciò potrà avvenire in tempi non brevi. Ad allungare i tempi concorre il fatto che azioni interorganizzative devono superare quegli ostacoli culturali che tipicamente le organizzazioni oppongono alle altre e quella discontinuità di azione che invece non si verifica nell'agire quotidiano di un'organizzazione interna.

Nell'immediato le speranze di ripresa che gli artigiani affermavano alla fine del 2004 si sono nuovamente rivelate vane. Motivi di maggiore delusione dovrebbero averli gli imprenditori metalmeccanici e a distanza quelli dei servizi, dal momento che le loro previsioni erano di una crescita anche piuttosto marcata, mentre viceversa hanno

dovuto fare i conti con una perdita piuttosto sostenuta. Gli altri, soprattutto operanti nel sistema della moda, sembrano ormai abbastanza disillusi da formulare previsioni positive. In ogni caso, anche laddove le aspettative sono negative, i dati a consuntivo tendono a rivelarsi notevolmente peggiori (grafico 6)².

Il grafico 4 conferma la sempre più generalità della crisi per diffusione fra i settori: tutti i subsettori dei diversi comparti conseguono nel primo semestre del 2005 variazioni di fatturato negative di intensità crescente. Nessun settore presenta segni positivi e anche questo è un segnale dell'aggravamento della crisi.

I dati peggiori continuano a verificarsi in tutti i settori della moda, dove soltanto la concia appare contenere le perdite. Tuttavia punte molto negative si verificano anche fra le altre manifatturiere, soprattutto nei settori della ceramica, del vetro, del lapideo, oltre al solito orafa. Quello del vetro vede vanificate quelle speranze che avevamo colto nel precedente rapporto.

In quelli metalmeccanici dobbiamo constatare la brusca battuta d'arresto della subfornitura nautica e la marcata perdita della meccanica. Nell'edilizia soffrono tutti i settori, comprese le costruzioni di edifici che,

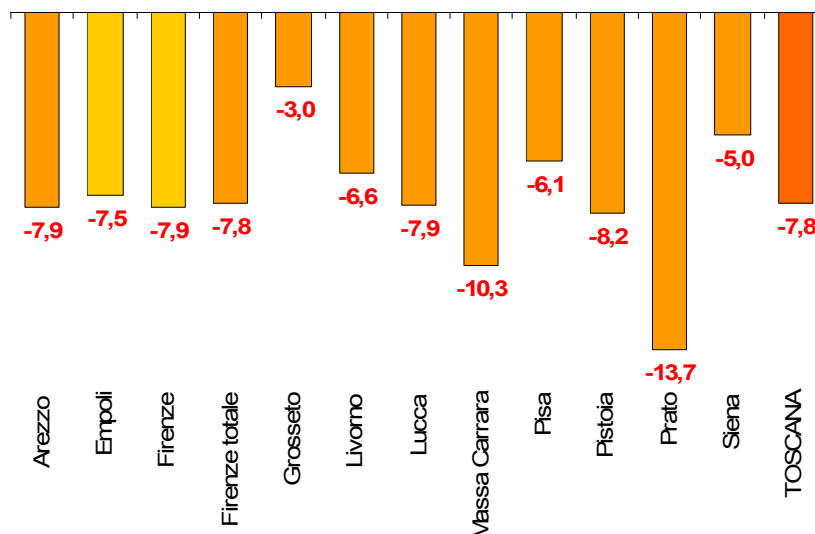
² Si evidenzia che il grafico 6 è ottenuto confrontando le previsioni con i successivi dati a consuntivo. Le comparazioni non sono perfettamente omogenee poiché i dati consuntivi si riferiscono a variazioni calcolate su basi temporali differenti da quelle previsionali. Tuttavia, anche laddove le basi temporali tendono ad essere omogenee (primi semestri), gli scostamenti fra previsioni e consuntivi non differiscono di molto da quelli dei periodi disomogenei (2° semestre/anno intero).

Ma sullo sviluppo delle aziende pesa non solo il macigno del progressivo peggioramento delle loro condizioni economico-finanziarie, ma anche ostacoli culturali, basse motivazioni e modalità di agire organizzativo tutte da definire

I settori più colpiti sono ancora quelli della moda, soprattutto maglieria, calzature e tessile. Ad essi si aggiunge ancora una volta il sub-settore orafa, quello del vetro e della ceramica. Perdite marcate anche nella meccanica e nella cantieristica nautica, nonché in tutti i settori edili e dei servizi

Grafico 7

Andamento del fatturato nel 1° semestre 2005 per province (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



della struttura finanziaria d'impresa: per l'ennesima volta i dati Artigiancredito segnalano un incremento (+2,9%) nel numero degli interventi a medio lungo termine di ristrutturazione finanziaria nel primo semestre del 2005, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E' come dire che è

Le vie di uscita al declino dell'impresa artigiana che si possono ipotizzare non contemplano l'esclusione dei settori più tradizionali, né delle forme micro imprenditoriali ma senz'altro dovranno premiare quei soggetti portatori di più forti motivazioni e determinazione

invece, al termine del 2004, si erano comunque ben difese.

Sono in forte sofferenza anche tutti i settori dei servizi, dalle riparazioni, ai trasporti, a quelli alla persona e alle imprese.

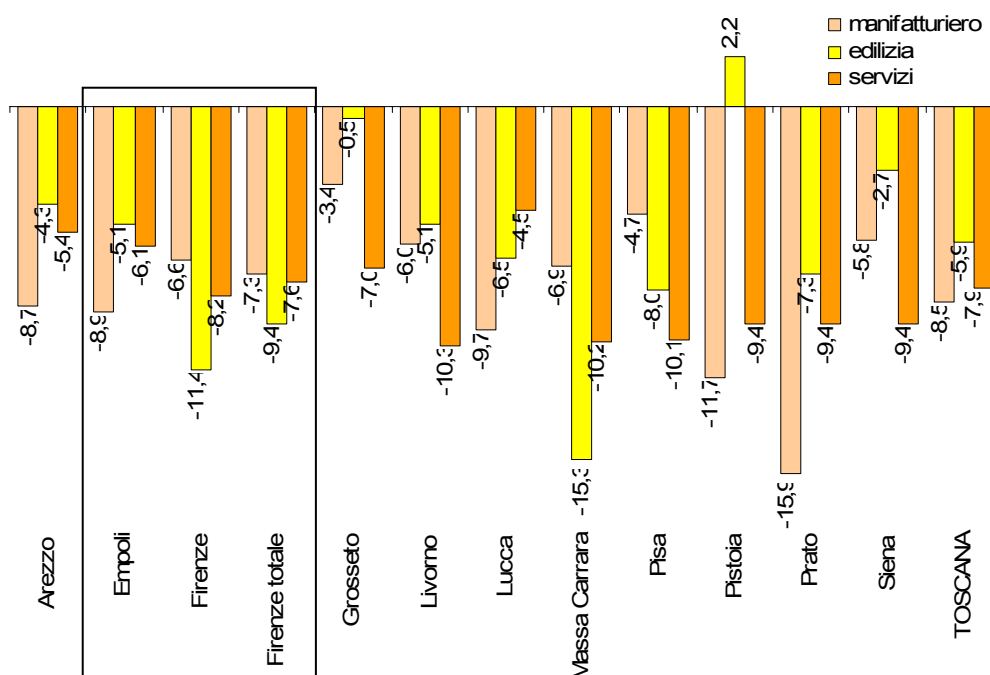
All'interno della moda appare sempre più drammatica la situazione delle aziende di maglieria, seguite dai calzaturifici e dalle aziende tessili. Nuovamente la pelletteria sembra resistere meglio di altri settori, nonostante la perdita di fatturato sia comunque consistente.

Il grafico 5 conferma nuovamente come la micro-impresa continui ad essere la tipologia imprenditoriale più in difficoltà e come la dimensione costituisca, rispetto a tutti i settori, variabile competitiva importante. I dati negativi sull'andamento del fatturato continuano ad avere ripercussioni sul piano

ancora crescente la quota di imprese in difficoltà. Tuttavia, quella della ristrutturazione finanziaria appare una modalità il cui impiego va rallentando essendo diminuito lievemente, nel primo semestre dell'anno, il valore degli interventi. Viceversa crescono sensibilmente nei primi sei mesi del 2005, rispetto allo stesso periodo del 2004, in numero e valore, le prestazioni di garanzia complessivamente concesse (+6,5% in numero pratiche e +15,8% in valore). Questo risultato è in larga parte determinato dal forte aumento delle prestazioni a breve termine (+26,1% per numero pratiche e +39,5% per valore). In definitiva bisogna senz'altro adoperarsi per soluzioni innovative che non siano centrate esclusivamente sul favorire

Grafico 8

Andamento del fatturato nel 1° semestre 2005 per province e settori di attività (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



l'accesso a settori più promettenti. Occorre considerare che vi sono settori che hanno permesso di costruire un'immagine molto alta della Toscana, fatta di arte, cultura, con le connesse tradizioni, gastronomia, naturalità e di equilibrato rapporto fra natura e intervento umano e che oggi si configura come un prezioso patrimonio che dobbiamo valorizzare piuttosto che dimenticare. Quei settori di più antico insediamento, oggi particolarmente aggrediti dalla concorrenza internazionale, preservano comunque una funzione importante nella costruzione dell'immagine regionale. Oggi le soluzioni innovative di cui si parla, richiedono un sempre più diffuso gioco di squadra, non solo fra imprese, ma anche fra imprese e attori istituzionali e fra settori, in una logica di mutuo o reciproco arricchimento, oltre che di condivisione di risorse, mezzi ed economie. Da questo gioco di squadra non possono probabilmente essere escluse le micro imprese sebbene non si debba negare la necessità di un approccio selettivo. La selezione dovrebbe fondarsi sulla forza delle motivazioni di fondo al cambiamento e quindi sulla connessa determinazione degli imprenditori a sposare nuove logiche e ad integrarsi.

Dall'analisi per aree territoriali dei dati a consuntivo per il primo semestre 2005, sintetizzata nella tabella 1 e nei grafici 7 e 8, si rileva quanto segue:

- la fase congiunturale negativa colpisce nuovamente tutte le aree del territorio regionale e su valori sempre più marcati, a causa del cattivo andamento di tutti i comparti artigiani. Soltanto in rari casi si verifica una crescita di fatturato (metalmeccanica nell'area fiorentina, edilizia nel pistoiese).
- I settori manifatturieri continuano ad essere quelli con variazioni di fatturato ovunque mediamente peggiori degli altri. In alcuni casi, tuttavia, si registrano

prestazioni peggiori, rispetto ai settori manifatturieri, da parte del locale comparto edilizio artigiano o dei servizi (Firenze, Massa Carrara, Pisa, Grosseto, Livorno, Siena).

- Quelli più penalizzati rimangono i settori della moda, orafo incluso, i quali registrano nuovamente perdite di fatturato molto elevate in tutte le province;
- la metalmeccanica ritorna a perdere dappertutto, eccezion fatta per l'area fiorentina;
- le altre manifatturiere perdono ancora dappertutto, con variazioni generalmente molto pesanti. Tutto ciò anche se scorporiamo dal settore il dato dell'orafo.
- L'edilizia, come si è detto, perde dappertutto in modo mediamente elevato (l'unica area provinciale in cui si verifica una crescita di fatturato è quella pistoiese) e ciò conferma la sensazione di un ormai avvenuto esaurimento della fase espansiva del settore.
- Anche il settore dei servizi presenta ovunque variazioni negative e su valori molto elevati;
- nuovamente l'artigianato dell'area meridionale e sud-costiera (soprattutto Grosseto e Siena) si comporta lievemente meglio di quello di altre aree provinciali, ma l'andamento del fatturato resta complessivamente molto negativo. Questo comportamento meno negativo deriva in primo luogo da una dinamica meno grave che altrove del fatturato manifatturiero o edilizio.
- Viceversa, la zona nord-costiera (Lucca, Massa Carrara, a cui si aggiunge Pisa) si mantiene su livelli di performance negativi più simili a quelli dell'area centrale della regione. Le diverse componenti provinciali dell'area nord costiera hanno tuttavia comportamenti differenziati, con Pisa che, da una parte, perde soprattutto nei settori dei servizi, Lucca in quelli manifatturieri,

Le perdite di fatturato, sebbene i settori manifatturieri registrino ovunque perdite mediamente più sostenute, derivano da un andamento negativo anche degli altri settori di riferimento

La recessione continua a colpire fortemente tutte le aree del territorio regionale. L'artigianato dell'area meridionale e sud-costiera (Livorno, Grosseto e Siena) si comporta ancora in modo lievemente meno negativo.

Province	MANIFATTURIERO						TOT. EDILIZ.	SERVIZI				TOTALE ARTIGIAN.
	Sistema moda	Sistema moda allargato*	Metal-meccan.	Altre manif.	Altre manif. escl. orafo	TOT.		Riparaz.	Trasporti	Servizi pers. e imprese	TOTALE	
Arezzo	-14,4	-13,8	-7,3	-7,5	-3,0	-8,7	-4,3	-5,0	-6,2	-4,5	-5,4	-7,9
Empoli	-10,6	-10,3	-5,0	-7,6	-8,0	-8,9	-5,1	-10,0	-4,8	-7,1	-6,1	-7,5
Firenze	-10,8	-11,2	1,4	-8,0	-7,1	-6,6	-11,4	-9,3	-7,4	-8,3	-8,2	-7,9
Firenze totale	-10,7	-10,9	0,7	-7,9	-7,4	-7,3	-9,4	-9,4	-6,5	-8,1	-7,6	-7,8
Grosseto	-6,9	-8,7	-2,1	-3,7	-3,4	-3,4	-0,5	-6,4	-7,8	-5,6	-7,0	-3,0
Livorno	0,3	-4,6	-7,5	-4,7	-4,1	-6,0	-5,1	-12,0	-13,7	-6,7	-10,3	-6,6
Lucca	-19,6	-19,5	-8,8	-6,8	-6,7	-9,7	-6,5	-3,9	-5,1	-3,6	-4,5	-7,9
Massa Carrara	-1,1	-1,0	-3,5	-9,8	-9,9	-6,9	-15,3	-8,0	-10,2	-11,6	-10,2	-10,3
Pisa	-7,1	-7,1	-6,0	-2,3	-2,2	-4,7	-8,0	-12,4	-9,5	-10,2	-10,1	-6,1
Pistoia	-17,1	-17,1	-8,8	-9,2	-9,2	-11,7	2,2	-12,4	-8,4	-8,7	-9,4	-8,2
Prato	-17,0	-17,1	-11,8	-15,0	-14,9	-15,9	-7,3	-16,4	-6,1	-6,4	-9,4	-13,7
Siena	-11,6	-12,1	-1,0	-5,8	-5,5	-5,8	-2,7	-2,3	-10,5	-12,5	-9,4	-5,0
TOSCANA	-13,0	-13,1	-5,0	-7,2	-6,0	-8,5	-5,9	-9,0	-7,6	-7,7	-7,9	-7,8

Tabella 1

Andamento del fatturato nel 1° semestre 2005 per province e settori di attività

(Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

Continua a soffrire sia l'artigianato nord-costiero (Lucca e Massa Carrara, cui si aggiunge la provincia di Pisa) che quello dell'area centrale, dove Prato ritorna a registrare perdite pesantemente negative

Prosegue la fase critica di tutti i distretti manifatturieri (soprattutto quelli della moda empolesse, casentinese e pratese, della pelle e cuoio della Valdinievole, di Castelfiorentino, dell'orafo aretino, del lapideo di Carrara). Contiene le perdite quello pellettiero del Valdarno, mentre ritornano a perdere sensibilmente i distretti del mobile

Massa Carrara in quelli edili. Fatto quest'ultimo già evidenziato nel rapporto precedente. Si evidenzia che la provincia di Massa Carrara registra le variazioni di fatturato mediamente più negative dopo quella di Prato.

- La zona regionale con i risultati complessivamente peggiori rimane quella centrale (Pistoia, Prato, Firenze e Arezzo), soprattutto a causa della cattiva dinamica dei locali comparti manifatturieri, soprattutto di quelli della moda. Ad essi si aggiungono, in questo quadro negativo, le altre attività manifatturiere locali e quelle metalmeccaniche (soprattutto Prato e Pistoia). Inoltre si conferma la sensazione che, in quelle realtà locali dove il manifatturiero è più pesantemente colpito, si dimostrino molto più forti anche le ripercussioni negative sulle locali attività di servizio connesse.
- Prato ritorna ad essere l'area provinciale in maggiore difficoltà a causa sia del perdurare della crisi nel locale sistema della moda, che delle crescenti ripercussioni sugli altri settori manifatturieri, edili e dei servizi.
- Il dato della provincia di Firenze, incluso quindi il territorio empolesse, ritorna a peggiorare rispetto alla fine del 2004, sia per una crescente difficoltà delle altre attività manifatturiere (si citano la ceramica e il vetro che in questi territori sono fortemente radicate), che del pessimo comportamento dell'edilizia e dei servizi.
- Infine la provincia di Arezzo si attesta su livelli di perdita di fatturato analoghi a quelli di Firenze. Il risultato è in gran parte determinato dal cattivo andamento dei settori manifatturieri orafa e della moda, nonché dell'edilizia.

La tabella 2 riporta i risultati dell'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri, individuati con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana del 21 febbraio 2000 n. 69.

A questo proposito si può dire che prosegue la fase molto critica dell'economia distrettuale con variazioni medie di fatturato, per quanto concerne i settori di specializzazione produttiva, estremamente negative e globalmente peggiori del dato medio regionale.

Nei settori di specializzazione produttiva, le variazioni negative di fatturato sono molto elevate, generalmente a due cifre e spesso vicine alla soglia del -20% (distretti della moda casentinese, empolesse e pratese) e solo in un caso scendono al di sotto del -6% (distretto di Santa Croce).

I distretti maggiormente in difficoltà continuano ad essere quelli della moda (abbigliamento, concia, calzature, tessile, della maglieria) orafa incluso. Fra questi sono nuovamente quelli dell'abbigliamento casentinese e empolesse quelli fra i più duramente colpiti, insieme a quello di Prato. Ad essi continuano a fare triste compagnia i distretti pellettieri della Valdinievole e di Castelfiorentino, quello orafa aretino, quello lapideo di Carrara.

Anche stavolta il distretto pellettiero del Valdarno sembra riuscire a contenere le perdite meglio di altri distretti simili.

Registrano forti perdite di fatturato anche i distretti manifatturieri del mobile.

Analogamente il distretto cartario di Capannori si rivela in stato di difficoltà crescente, vedendo nuovamente crescere la variazione negativa di fatturato.

L'andamento delle specializzazioni distrettuali si ripercuote ovviamente su tutta l'economia del distretto. Tuttavia adesso non appare confermato quello schema per cui laddove si ottengono le peggiori performance nelle specializzazioni distrettuali si tenda a conseguire risultati più negativi anche negli altri settori. Infatti si assiste adesso ad una maggiore attività compensatoria (in termini di contenimento delle perdite) da parte dei settori di non specializzazione.

Tabella 2

Andamento del fatturato nel 1° semestre 2005 per distretti e settori d'attività

(Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

Distretti	Settore manifatturiero				Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato
	Specializzazioni distrettuali		Altre manifatt.	Totale manifatt.			
Arezzo	Orafo	-13,1	-5,9	-8,9	-5,0	-5,5	-8,3
Capannori	Carta editoria	-9,8	-8,6	-8,9	-5,6	-8,6	-8,3
Carrara	Lapideo e pietre	-11,2	-8,0	-9,2	-15,7	-9,3	-11,0
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	-19,0	-7,5	-10,2	-1,7	-3,1	-8,5
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-13,2	-5,7	-7,2	-7,8	-8,7	-7,6
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-18,3	-8,2	-10,5	-3,4	-3,3	-7,4
Poggibonsi	Legno e mobili	-8,8	-3,2	-5,1	-20,9	0,0	-9,1
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-18,4	-9,1	-13,8	-6,2	-8,3	-12,0
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-4,2	-9,9	-6,3	-7,5	-14,9	-7,4
Sinalunga	Legno e mobili	-9,6	-0,7	-2,7	-11,0	-12,8	-5,8
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	-6,9	-6,4	-6,5	-13,5	-7,7	-8,0
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-15,1	-8,7	-9,6	4,7	-10,1	-5,9
TOTALE DISTRETTI		-13,3	-7,4	-9,7	-7,3	-7,7	-9,0

2.2 Occupazione

I dati sull'occupazione confermano l'ulteriore aggravamento della struttura artigianale. Il 2004 aveva rappresentato il primo anno, dopo una serie molto lunga, con un saldo netto negativo degli addetti. Al termine del primo semestre non solo il dato risulta nuovamente negativo, ma esso raggiunge livelli particolarmente pesanti molto peggiori a quelli rilevati nel 2004. Una delle poche speranze è che, quindi, come era accaduto per

l'anno passato, la seconda parte del 2005 consenta un qualche recupero della perdita accumulata nei primi sei mesi. La perdita di addetti non riguarda più soltanto il settore manifatturiero ma anche, in modo pesante, quello edile (grafici 9 e 10). Questo settore aveva finora sorretto l'occupazione artigiana, laddove invece, i settori manifatturieri avevano accumulato molti anni consecutivi di diminuzione netta degli occupati.

Questo fenomeno compensatorio oggi è venuto meno, mettendo a nudo l'effettiva e complessiva tendenza dell'artigianato a ridimensionarsi. I servizi, unico settore in cui gli occupati sembrano aumentare, chiudono tuttavia il primo semestre dell'anno con una crescita assai modesta e ben lontana dal compensare le perdite degli altri comparti.

Sul piano qualitativo peggiora ulteriormente la dinamica degli addetti dipendenti a tempo pieno: complessivamente essi si riducono, nel corso dei primi sei mesi dell'anno, di

altre 7600 unità, quasi il doppio della diminuzione verificatasi nel corso di tutto il 2004. Parallelamente continua a crescere la componente dei dipendenti a tempo parziale, sebbene ad un ritmo di gran lunga inferiore alla diminuzione di quelli a tempo pieno. Torna a crescere, ma su livelli molto

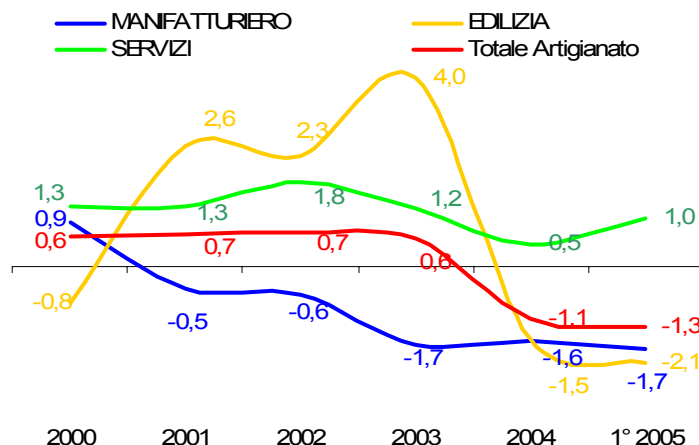


Grafico 9

Variazioni assolute degli addetti al 30/06/2005 rispetto al 30/06/2004, per macro settore e tipologia d'impiego

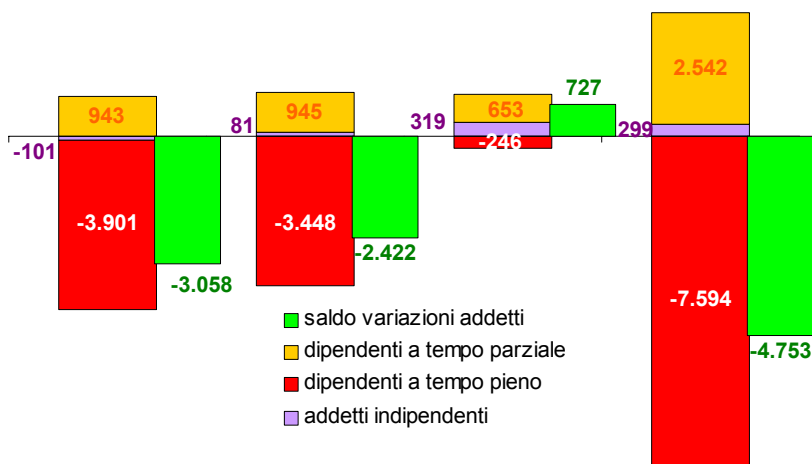


Grafico 10

Variazioni assolute degli addetti al 30/06/2005 rispetto al 30/06/2004, per macro settore e tipologia d'impiego

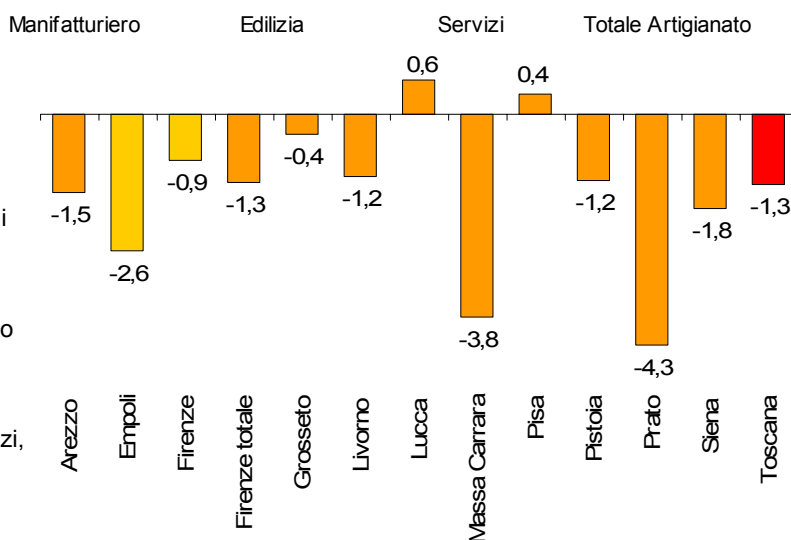


Grafico 11

Variazioni percentuali degli addetti al 30/06/2005 rispetto al 30/06/2004, per aree territoriali

La perdita di addetti maturata nel corso del 2004 appare adesso aggravarsi sia per il protrarsi dell'emorragia occupazionale nel manifatturiero che per la sopraggiunta incapacità dell'edilizia a mantenere posti di lavoro

Tabella 3

Andamento degli addetti al 30/06/2005 rispetto al 30/06/2004 per macro-settori di attività, tipologia di rapporto di lavoro e dimensione aziendale

Macro-settori/ classe dimens.	Totale addetti	Addetti		Dipendenti a tempo	
		indipendenti	dipendenti	pieno	parziale
Variazioni percentuali fra il 30/06/04 ed il 30/16/05					
Manifatturiero	-1,7	-0,1	-3,0	-4,4	10,7
1-5 addetti	-0,3	0,0	-0,9	-3,4	10,4
6 e oltre addetti	-2,8	-0,4	-3,7	-4,6	10,9
Edilizia	-2,1	0,1	-4,5	-6,6	30,5
1-5 addetti	-0,6	1,5	-5,4	-8,8	21,6
6 e oltre addetti	-4,3	-5,2	-4,0	-5,4	55,4
Servizi	1,0	0,7	1,7	-1,2	16,5
1-5 addetti	1,7	0,7	4,9	-0,3	22,3
6 e oltre addetti	-0,7	0,7	-1,6	-2,1	2,3
Totale Artigianato	-1,3	0,2	-2,9	-4,7	16,0
1-5 addetti	0,1	0,7	-1,3	-4,9	16,9
6 e oltre addetti	-3,0	-1,5	-3,6	-4,6	14,8

Accelera il lungo processo di ridimensionamento della struttura produttiva del manifatturiero

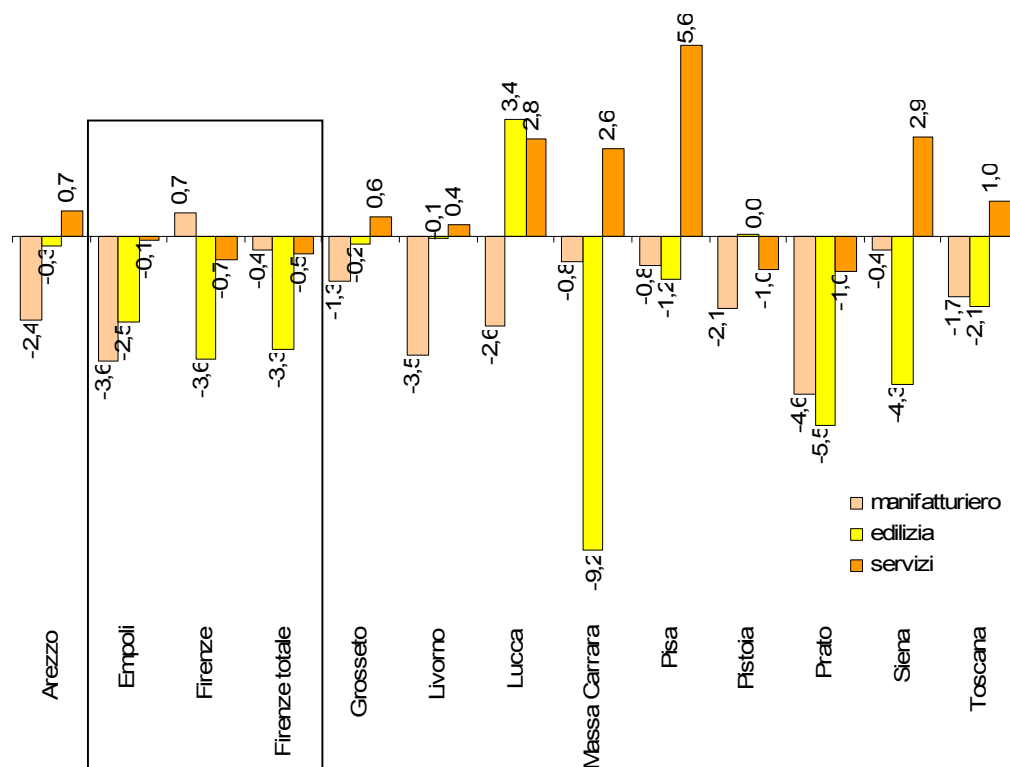
contenuti, anche la componente degli addetti indipendenti. In questo modo prosegue quel processo di cambiamento della composizione strutturale dell'occupazione artigiana nei diversi comparti (manifatturiero, edilizia e servizi). Processo che conduce ad una crescente rilevanza di forme più flessibili. Come si è sempre rilevato in tutti questi anni, l'occupazione diminuisce soprattutto nelle aziende artigiane più strutturate, mentre è stazionaria nelle forme micro-imprenditoriali ovvero nelle forme più vulnerabili del sistema (tabella 3). Anche i dati dell'EBRET sulle pratiche di sostegno del reddito dei lavoratori limitatamente al primo trimestre 2005

confermano il perdurare dello stato di sofferenza dell'occupazione artigiana. Infatti, nonostante che sia il numero delle richieste, che il relativo valore monetario siano sensibilmente diminuiti rispetto al primo trimestre 2004, essi si attestano comunque su livelli elevati. Questo nonostante l'intervento governativo straordinario che nel

2004 ha concesso per l'artigianato delle province di Firenze, Prato e Pistoia la cassa integrazione straordinaria, determinando un alleggerimento delle erogazioni a carico dell'Ebret. Dal punto di vista territoriale, la perdita di addetti riguarda quasi tutte le province toscane; ne restano escluse soltanto due dell'area nord-costiera e precisamente Lucca e Pisa (grafico 11). Le variazioni percentuali a livello provinciale raggiungono valori particolarmente negativi e tali da considerarli di carattere straordinario. Ci si riferisce in particolare alla contrazione degli addetti nel territorio pratese e in quello massese. Inoltre perdite assai sostenute si verificano anche

Grafico 12

Variazioni percentuali degli addetti al 30/06/2005 rispetto al 30/06/2004, per macro settori e province



La perdita occupazionale continua a riguardare soprattutto i dipendenti a tempo pieno, mentre aumentano, seppur lievemente, quelli a tempo parziale e i lavoratori indipendenti

nel territorio empoiese e di Siena.

All'interno dei diversi territori provinciali, continuano a perdere addetti, quasi ovunque, le componenti manifatturiere e dell'edilizia: soltanto nella provincia di Lucca si assiste ad una marcata crescita di occupati edili.

Analogamente non esiste una provincia toscana in cui il manifatturiero registri un dato positivo sul fronte degli addetti e la novità di tale dato la dice lunga sulla durezza del processo selettivo che attanaglia il comparto. In sintesi, rispetto alle diverse province, si può dire che:

- l'area in maggiore sofferenza è alla fine del primo semestre, quella pratese, dove oltre al peggioramento del dato del manifatturiero, si verifica un'ulteriore e netta contrazione degli addetti edili;
- seguono i cattivi risultati occupazionali della provincia di Massa Carrara, dovuti all'ulteriore notevole peggioramento della situazione occupazionale nell'edilizia;
- diviene sempre più forte la tendenza alla diminuzione di addetti nell'empolese soprattutto per le crescenti difficoltà interne ai settori manifatturieri;
- viceversa, il resto della provincia di Firenze registra una perdita di addetti sensibile ma non eccessivamente elevata e ciò grazie ad una buona reattività dei settori manifatturieri;
- anche la zona meridionale e sud-costiera che, fino alla fine dell'anno passato, sembrava più reattiva, adesso sembra entrare in stato di marcata sofferenza, a partire dalla provincia di Siena, dove la sensibile perdita di addetti risulta dovuta soprattutto alle difficoltà nel settore dell'edilizia;

- analogamente Livorno mostra adesso segni occupazionali negativi e soprattutto per via delle emergenti difficoltà dei locali settori manifatturieri. Nell'area meridionale e sud-costiera sembra solo Grosseto il territorio in cui l'artigianato riesce a contenere la perdita di addetti;
- come si è detto le uniche province in cui l'occupazione cresce sono quelle di Pisa e di Lucca e ciò grazie al sostegno effettuato dai servizi artigiani e, solo per Lucca, dall'edilizia.

L'andamento dell'occupazione nei distretti produttivi individuati con deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana, n. 69 del 21 febbraio 2000 (tabella 4), conferma nuovamente quei fenomeni già evidenziati in questo e nei precedenti rapporti:

- prosegue lo stato di debolezza dell'economia distrettuale anche dal punto di vista degli addetti, soprattutto nei settori di specializzazione produttiva, dove si verifica una diminuzione di occupati sempre superiore alla media regionale.
- I dati sono ancora una volta negativi in quasi tutti i distretti e soprattutto in quelli della moda e orafa. Viceversa qualche altro distretto, come quello del mobile di Poggibonsi, continua a rivelarsi più reattivo degli altri, registrando variazioni occupazionali positive nel settore di specializzazione produttiva. Fra questi si può collocare anche quello lapideo, poiché il dato molto positivo di questa prima metà d'anno confermerebbe la sensazione di buona reattività percepita al termine dello scorso anno.

L'occupazione artigiana diminuisce in quasi tutte le province toscane, eccetto Lucca e Pisa, e in particolare nell'area pratese ed empoiese. Quasi ovunque sono le componenti manifatturiere e dell'edilizia a perdere la maggiore quota di addetti

Anche l'area meridionale e sud-costiera mostra adesso segnali di difficoltà, per la diminuzione di addetti marcata sia nel senese che nel livornese.

Prosegue inesorabilmente la crisi dei distretti manifatturieri anche dalla prospettiva degli addetti, con una diminuzione più marcata nei settori di specializzazione produttiva e sempre in particolare in quelli della moda

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato	
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifatt.	Totale manifatt.				
Arezzo	Orafo	-2,4	-1,8	-2,0	-6,8	1,5	-2,6
Capannori	Carta editoria	-2,6	-4,1	-3,9	-2,3	-0,4	-2,7
Carrara	Lapideo e pietre	3,1	-2,6	-1,0	-5,3	1,9	-2,1
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	-6,3	-8,3	-7,8	10,0	6,3	-1,5
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-4,2	-3,8	-3,9	-8,2	-2,1	-4,7
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-6,7	-1,9	-3,4	-0,4	0,7	-1,6
Poggibonsi	Legno e mobili	0,7	-1,4	-0,7	-6,0	2,8	-2,2
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-4,3	-2,2	-3,5	-4,8	-1,5	-3,5
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-2,0	-1,0	-1,6	2,9	4,6	0,3
Sinalunga	Legno e mobili	0,0	-1,1	-0,8	2,3	-3,6	-0,4
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	-1,1	1,7	1,0	-4,4	-4,3	-1,4
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-5,9	-2,5	-3,3	-0,5	0,0	-1,8
TOTALE DISTRETTI		-3,2	-2,3	-2,7	-3,2	0,4	-2,3

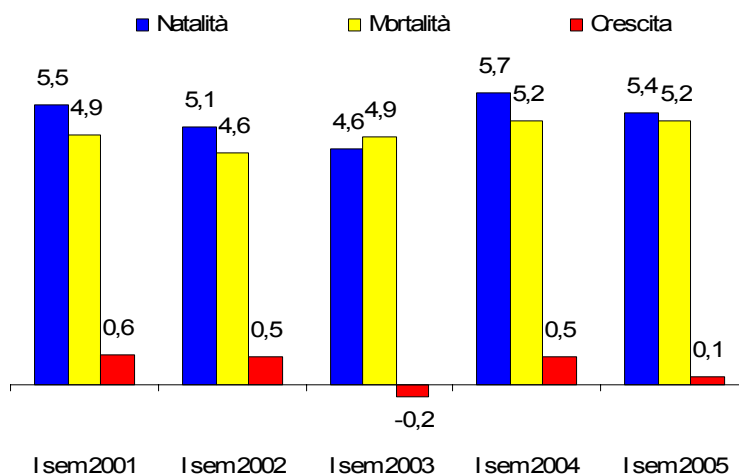
Tabella 4

Andamento degli addetti al 30/06/2005 per distretti e settori d'attività
(Variazioni percentuali rispetto al 30/06/2004)

2.3 Dinamica delle imprese artigiane

Grafico 13

Tassi di natalità, mortalità e sviluppo delle imprese artigiane, 1° sem. 2001 – 1° sem. 2005
(Tassi percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)



differenziazioni territoriali che hanno dato luogo al valore medio regionale, quasi esclusivamente imputabili alla contrazione dei settori manifatturieri tradizionali toscani (grafico 15). Infatti, nel confronto tra le diverse province toscane soltanto quattro su dieci hanno registrato tassi di sviluppo di segno positivo: Massa-Carrara (+1,5%), Lucca (+1,1%),

Nel 1° semestre 2005 si affievolisce la crescita numerica delle imprese artigiane complice una riduzione della natalità contro una mortalità rimasta costante e su livelli ancora superiori alla media

Dalla dinamica imprenditoriale artigiana, nel I semestre 2005, non si evidenziano segnali particolarmente positivi quanto piuttosto quelli di una complessiva fiacchezza nel tessuto imprenditoriale artigiano regionale. Il tasso di sviluppo delle imprese artigiane registrate presso le Camere di Commercio della Toscana, dopo il +0,5% del I semestre 2004, torna a ridurre la velocità di crescita portandosi al +0,1% per i primi sei mesi del 2005 (grafico 13). Tale risultato è frutto esclusivamente di una riduzione complessiva del tasso di natalità d'impresa (passata dal 5,7% del I semestre 2004 al 5,4% del semestre appena trascorso) rispetto ad una sostanziale costanza del tasso di mortalità comunque ancora su livelli che permangono più elevati rispetto alla media degli ultimi 5 "primi semestri". Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, pari a 172 imprese in più nella prima metà del 2005, manifesta anch'esso una tendenza all'appiattimento se è vero che il saldo nei primi sei mesi del 2004 fu di quasi quattro volte superiore e pari a 605 imprese artigiane aggiuntive.

Il tasso di sviluppo delle imprese toscane è inferiore a quello dell'Emilia-Romagna e del Piemonte

La Toscana nel confronto con le altre aree geografiche prese a riferimento supera, seppur di poco, la Lombardia, regione anch'essa in particolare difficoltà, mentre il viene superata in maniera piuttosto evidente da Emilia-Romagna e Piemonte mentre per quanto riguarda gli altri raggruppamenti, la differenza risulta abbastanza contenuta (grafico 14).

In particolare, la crescita dello 0,1% del numero di imprese toscane risulta inferiore all'Emilia-Romagna (+1,0%) e al Piemonte (+0,6%), mentre si trova sostanzialmente in linea con quella del Veneto (+0,1%), della macro ripartizione del Centro Italia (+0,1%) dell'Italia (+0,2%) e delle Marche (+0,2%). La distribuzione provinciale dei tassi di crescita evidenzia le marcate

Firenze (+0,5%) e Grosseto (+0,3%). Mentre però, per quanto riguarda Massa-Carrara, la crescita è sì imputabile alla crescita nel numero delle imprese del settore edile (+61 imprese registrate) ma anche ad una ripresa del manifatturiero (+40 imprese), per le altre province con segni positivi la crescita è imputabile esclusivamente all'aumento delle imprese dedite all'edilizia, segno anch'esso non molto confortante sullo stato di salute del sistema manifatturiero artigiano. Per quanto riguarda gli altri territori, nelle province di Pistoia e Siena si assiste ad una situazione di stallo (determinato da un sostanziale equivalenza tra aumenti nel settore edile e diminuzioni nei servizi e nel manifatturiero). In quelle di Livorno e Pisa, invece, le variazioni sono state contenute (-0,1% e -0,2% rispettivamente). Nelle province di Arezzo e Prato, dove soffre fortemente il manifatturiero e l'edilizia non è cresciuta in maniera consistente, il tasso di crescita arretra in maniera non trascurabile. Prato infatti vede ridurre il numero delle imprese artigiane iscritte al Registro delle Imprese dello 0,8% (con un saldo tra iscritte e cessate di -85 imprese) mentre per Arezzo la diminuzione raggiunge lo 0,9% (pari ad un saldo negativo di 101 unità). Passando alle determinanti dei tassi di crescita complessivi delle imprese registrate, Prato si conferma ancora una volta come la provincia con il tasso di iscrizione (6,1%) ed il tasso di cancellazione (6,9%) più elevati della Toscana, determinando quindi il maggiore turnover imprenditoriale. Per quanto riguarda Arezzo, la provincia con il peggiore tasso di sviluppo, questo risulta determinato da un basso tasso di iscrizione (4,6%), cui si contrappone un tasso di cessazione del 5,5%. Lucca, Massa Carrara e Firenze mostrano bassi tassi di cessazione (4,6% Massa Carrara e 4,7% le rimanenti due

province) cui si contrappongono tassi di iscrizione (rispettivamente 6,0%, 5,7% e 5,2%) che si risolvono in tassi di sviluppo positivi. Tra le province meno dinamiche dal punto di vista delle iscrizioni troviamo Pisa (4,8%), provincia dove fra l'altro si registra il minor ricambio imprenditoriale artigiano, Grosseto (5,1%) e Siena (5,2%), mentre tra quelle con la più alta mortalità, oltre a Prato di cui abbiamo già detto, troviamo Pistoia (5,7%) e Livorno (5,6%).

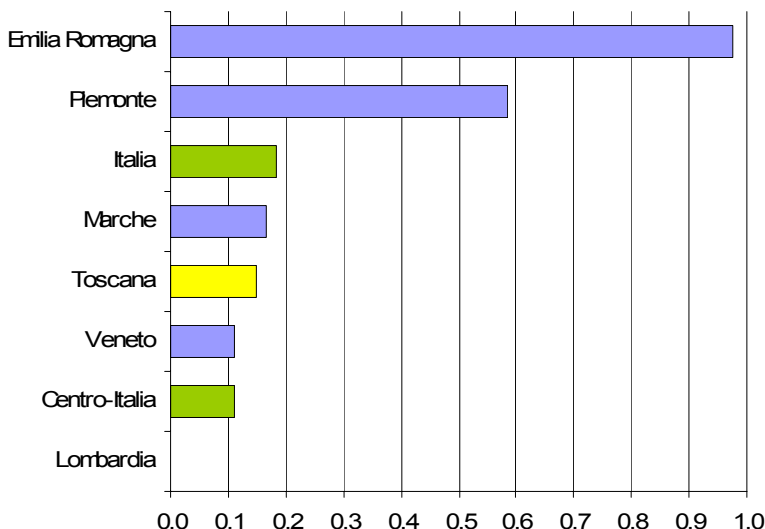
Più in generale, nel corso del 2004, è stata quindi l'Area della Costa (+0,5%) a contribuire alla stabilizzazione dell'imprenditoria artigiana. Risultato, questo, ottenuto grazie a un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni di impresa di 222 unità, con un tasso di natalità del 5,4%, a fronte di una mortalità di impresa pari al 4,9% (grafico 16). L'Area Interna, che da un punto di vista strutturale racchiude circa il 62% delle imprese artigiane della regione, ha visto invece diminuire il numero di imprese di ben 50 unità. Questa area, pur mostrando un tasso di natalità in linea con l'Area costiera (5,3%), ha presentato una maggiore mortalità di impresa (5,4%), risultato dovuto alla cattiva performance del sistema manifatturiero in generale e di

quello della moda in particolare, determinando un'evoluzione complessiva pari al -0,1%.

Anche nei primi sei mesi del 2005 l'analisi settoriale mostra come, eccettuata la tenuta del complesso della metalmeccanica (+0,5% la variazione delle registrate, pari a 49 nuove imprese), l'incremento che a livello di macrosettori ha contribuito alla crescita del numero delle imprese toscane artigiane registrate è ancora una volta da attribuire al settore delle costruzioni che, con ben 44.973 imprese registrate, fa sì che la crescita del 2,2% del settore (pari a +983 imprese) porti la variazione complessiva delle registrate in Toscana in terreno positivo. Il risultato complessivo del comparto edile risulta comunque assestarsi rispetto al boom di 1.421 nuove imprese registrate nel corso del primo semestre 2004 e corrispondente ad un tasso di variazione del +3,5%. In linea generale questo

Grafico 14

Andamento delle imprese artigiane nel 1° semestre 2005 (tasso di sviluppo, valori percentuali - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)



Sempre dinamico l'artigianato dell'area costiera grazie al contributo dei mezzi di trasporto e dell'edilizia. Prato e Arezzo frenano l'area interna a causa della crisi complessiva del sistema moda allargato

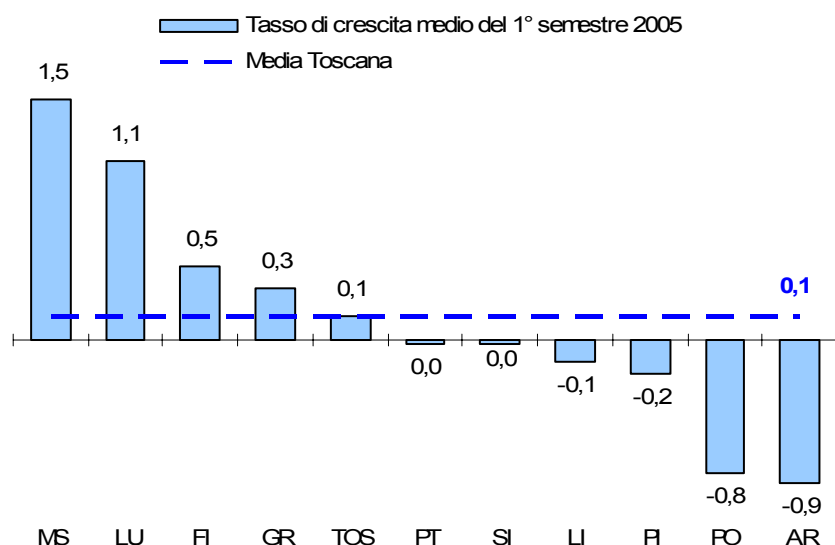
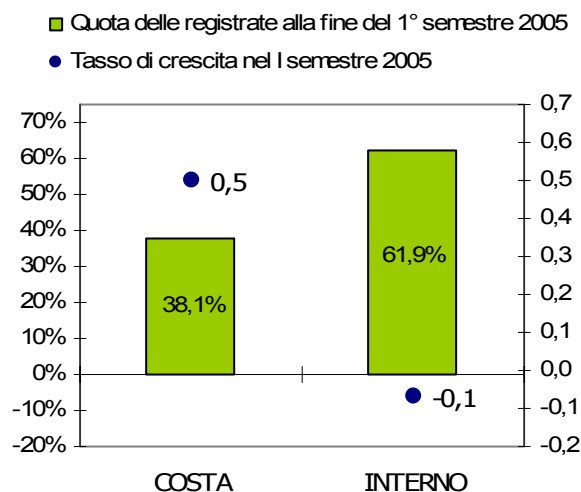


Grafico 15

Andamento dei tassi di crescita delle imprese artigiane per province, nel 1° semestre 2005 (Valori percentuali - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)

Grafico 16

Andamento delle imprese artigiane toscane per area geografica nel 1° semestre 2005
(Valori percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)



rallentamento pare sostanzialmente legato alla fine del lungo periodo di brillanti performance del settore. Inoltre, come già evidenziato nelle precedenti edizioni del rapporto, rimane comunque elevata la voglia di "mettersi in proprio" da parte dei lavoratori edili, anche grazie alle basse barriere all'ingresso nel settore. Quest'ipotesi sembra suffragata da un tasso d'iscrizione settoriale costantemente superiore alla media dell'artigianato. Ancora in calo (-1,1%) il complesso delle imprese operanti nel settore dei servizi, con il commercio-

riparazioni (-1,9%) e trasporti (-1,2%) che fanno segnare flessioni più consistenti.

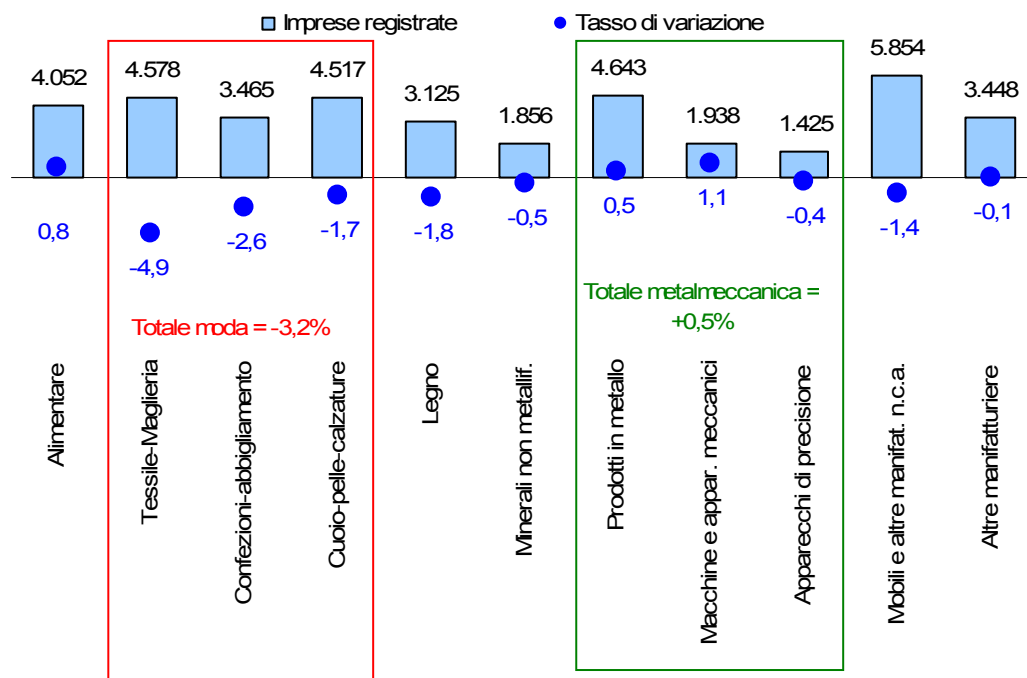
I settori manifatturieri, salvo alcune eccezioni, mostrano una diminuzione complessiva nel numero di imprese registrate di 492 unità, pari ad una flessione percentuale dell'1,2% (grafico 17).

Ancora in fase di ridimensionamento il sistema moda che vede diminuire il numero delle imprese complessivamente registrate nel settore del 3,2%, pari a 409 unità in meno rispetto ad inizio 2005. Negativo pure l'andamento della lavorazione del legno (-1,8%), dei mobili (-1,4%) e dei minerali non metalliferi (-0,5%), mentre il settore alimentare conferma

una leggera tendenza alla crescita (+0,8%). I comparti che registrano leggeri saldi positivi sono quelli della lavorazione dei metalli (+0,5%) e della meccanica (+1,1%), mentre il comparto degli apparecchi di precisione mostra un calo delle registrate pari al -0,4%. Scendendo ad un maggiore livello di dettaglio, nella metalmeccanica, è interessante rilevare la crescita del 3,7% del settore dei mezzi di trasporto che in parte sembra contrastare con la brusca caduta di fatturato registrata dal comparto.

Grafico 17

Imprese artigiane manifatturiere registrate e tassi di crescita nel 1° semestre 2005
(Valori assoluti e tassi di crescita percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)



Il grafico 18 resta emblematico della crescente sfiducia degli artigiani verso la loro situazione imprenditoriale, dal momento che si contrae regolarmente la quota di quelli orientati ad investire. Nello specifico, siamo entrati nel quarto anno consecutivo in cui coloro che prevedono di aumentare gli investimenti continuano a diminuire, arrivando a rappresentare una minoranza sempre più limitata di imprese. In altre parole si può dire che in 3 anni tale quota si è dimezzata.

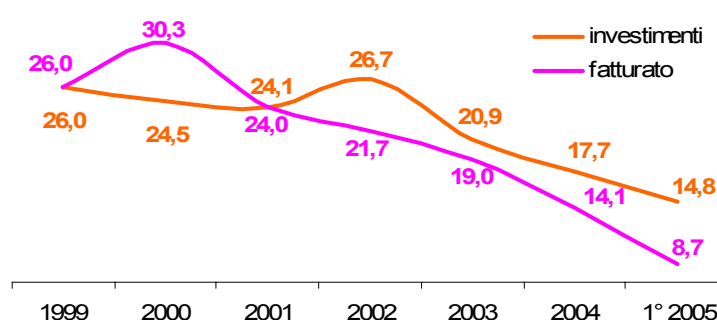
Prevalgono quindi, fra gli imprenditori artigiani, logiche di breve termine, caratterizzate da un basso orientamento al futuro e allo sviluppo.

Su ciò sembra pesare sempre meno il peggioramento delle condizioni economico-finanziarie d'impresa e sempre più il disagio per l'incapacità di individuare strade verso cui muoversi e scenari in cui collocarsi. Tutto ciò potrebbe essere ancor più vero per quelle aziende che operano in fasi intermedie del processo e quindi all'interno di catene del valore che loro non controllano minimamente e rispetto alle quali non vedono possibilità di manovra per una differente collocazione.

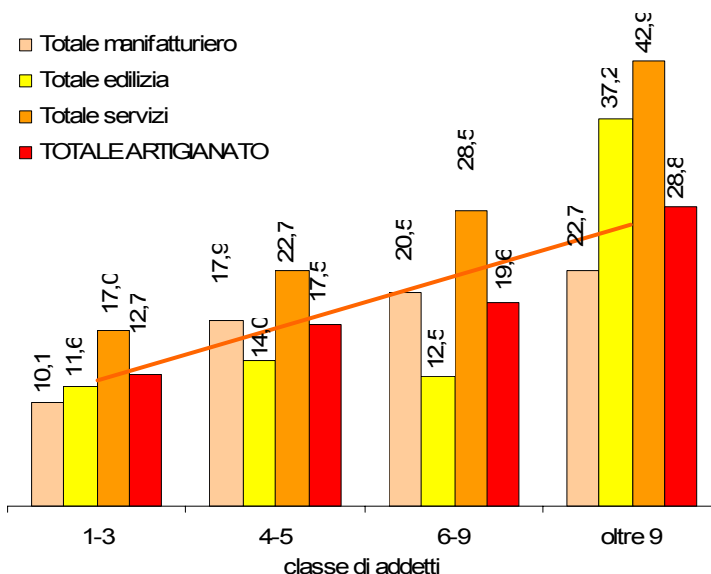
Il prevalere di questo atteggiamento dà corpo a quella trappola più volte da noi ipotizzata e da cui, col passare del tempo, risulta sempre più difficile fuoriuscire. In altre parole proseguire sulla strada del contenimento degli investimenti non porterebbe a maggiori economie, ma ad accelerare il declino. Il contenimento degli investimenti è un atteggiamento che finora coinvolgeva su

livelli analoghi tutti i settori e non solo quelli più pesantemente colpiti dalla lunga crisi. Adesso si assiste ad alcune marcate differenziazioni e ciò vale soprattutto per la metalmeccanica e per i trasporti (tabella 5). Segno questo che vi sono alcuni settori in cui le imprese artigiane presentano maggiori motivazioni e intravedono più possibilità di azione.

Le maggiori motivazioni e possibilità continuano a riguardare in tutti i settori le imprese più strutturate, mentre quelle piccolissime continuano a perdere posizioni rispetto alle altre (grafico 19).



Settore	Classi di imprese per numero di addetti al 30/06/04				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	6,8	13,7	15,6	19,4	10,3
Metalmeccanico	15,5	17,8	27,5	22,5	18,4
Altre manifatturiere	9,7	21,3	20,1	26,3	14,0
Manifatturiero	10,1	17,9	20,5	22,7	13,8
Edilizia	11,6	14,0	12,5	37,2	13,1
Riparazioni	17,9	16,1	15,1	41,9	18,2
Trasporti	23,6	33,0	52,5	53,2	25,8
Servizi pers. e impr.	12,5	24,5	27,0	37,1	14,5
Servizi	17,0	22,7	28,5	42,9	18,6
TOT. ARTIGIANATO	12,7	17,5	19,6	28,8	14,8



2.4 Investimenti

Prosegue il processo di riduzione della quota di imprenditori artigiani con investimenti in aumento, sintomo di un crescente sentimento di sfiducia, di minori disponibilità di risorse e di carenza di idee sulle vie strategiche da seguire.

Grafico 18

Imprese che hanno dichiarato aumenti d'investimento, raffrontate a quelle che hanno dichiarato aumenti di fatturato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (valori percentuali - totale artigianato)

Tabella 5

Spesa in investimenti al 30/06/2005 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, al netto delle mancate risposte)

Grafico 19

Andamento degli investimenti, al 30/06/2005, per settori e dimensione aziendale (percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto al 30/06/2004, al netto delle mancate risposte)

Tuttavia si manifestano sempre più chiaramente comportamenti differenziati fra aziende più piccole e imprese più strutturate e disposte a investire.

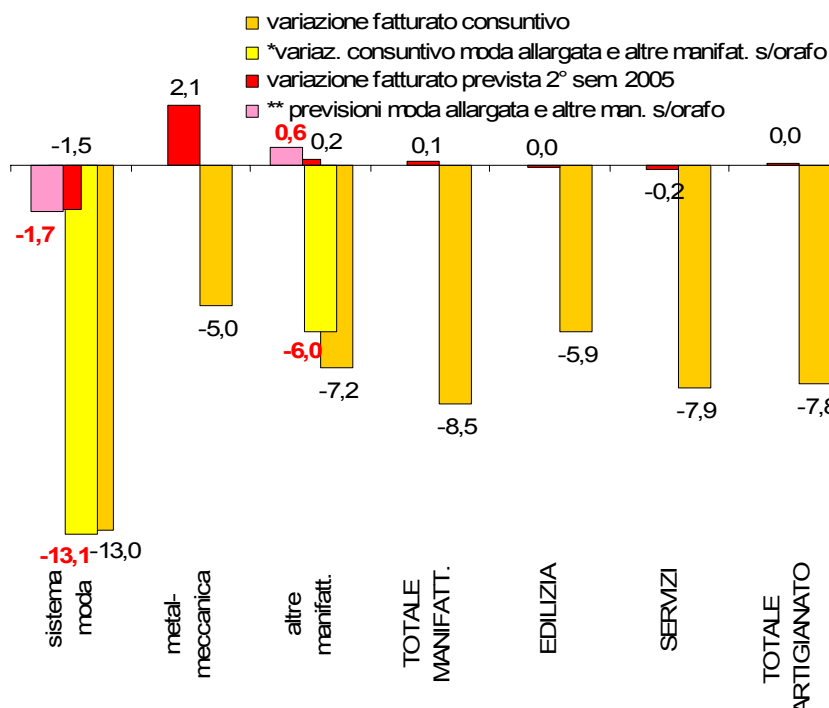
Al tempo stesso emergono settori, come la metalmeccanica e i trasporti, in cui sembrano crescere motivazioni all'investimento

3.1 Fatturato

Grafico 20

Confronto fra variazioni medie di fatturato nel 1° semestre 2005 e variazioni medie previste per il 2° semestre 2005, per settori di attività

Le previsioni sul fatturato confermano un crescente clima di sfiducia fra le imprese artigiane, con attese generalmente stagnanti se non negative come accade nella moda, nelle altre manifatturiere e nei servizi



Negli ultimi rapporti abbiamo evidenziato come le previsioni per il semestre a venire, espresse dagli imprenditori artigiani intervistati, non rappresentino un dato di per sé attendibile. Esse sono viceversa indicative del clima di fiducia dominante rispetto al futuro. Ciò considerato, la prevalenza di previsioni a saldo zero per la quasi totalità dei settori, cui si aggiungono le attese negative nei settori della moda (grafico 20), non solo dimostrano il diffuso

Grafico 21

Andamento delle previsioni semestrali, per settori, sull'andamento del fatturato rispetto al periodo precedente

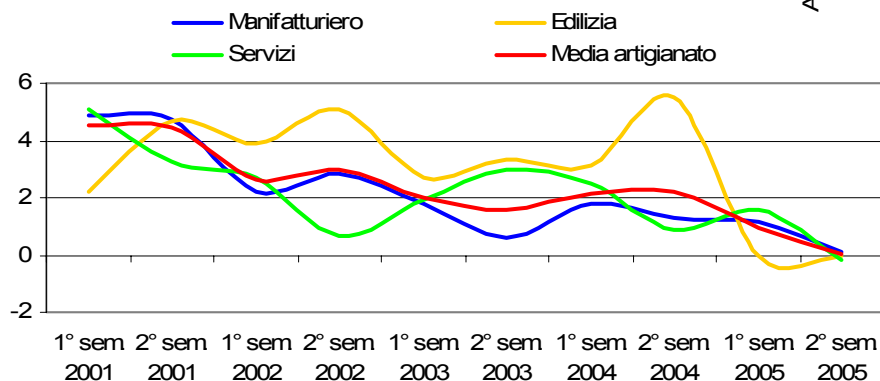
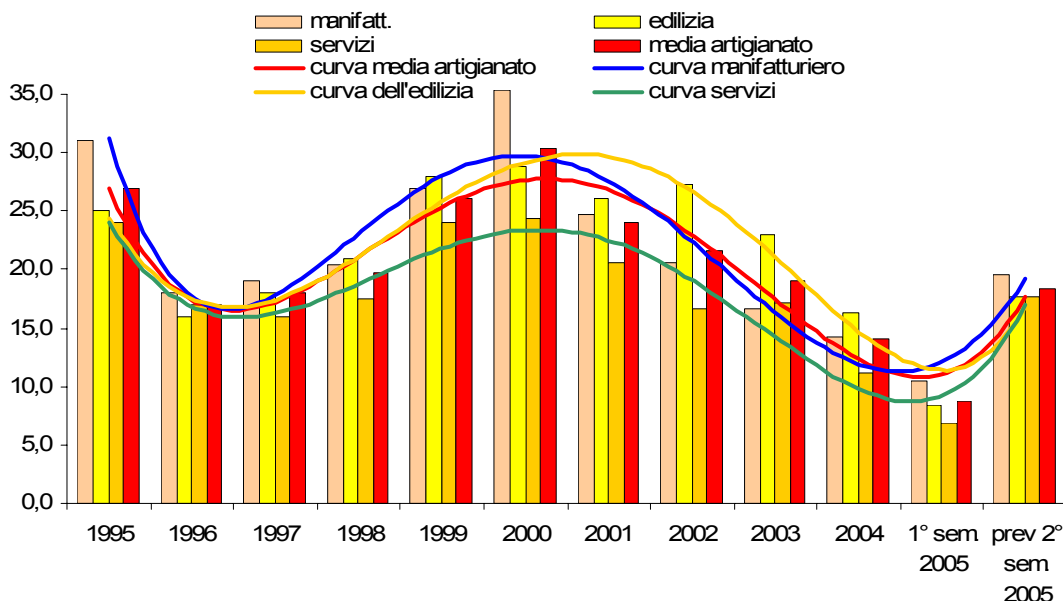


Grafico 22

Andamento delle imprese con fatturato in aumento rispetto all'anno precedente, per settori produttivi con curve di tendenza



In questo riquadro un inciso specifico delle variazioni del settore moda allargato all'orafo e delle altre manifatturiere al netto del dato orafa

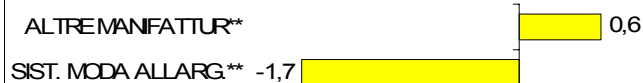
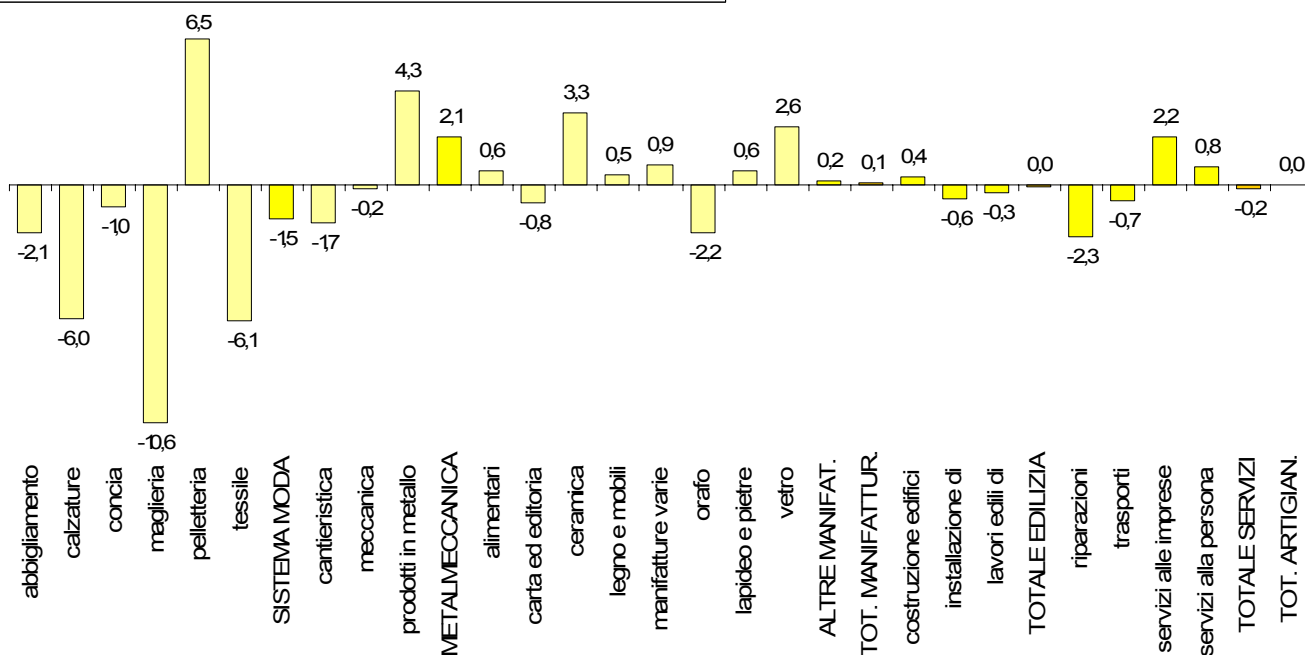


Grafico 23

Variazioni di fatturato previste per il 2° sem. 2005, rispetto al 1° sem. 2005, per settori d'attività



scetticismo verso una ripresa più volte rinviata ma anche un generale e ben radicato clima di sfiducia. Il diffondersi di questo stato d'animo, associato alla progressiva riduzione dell'attitudine agli investimenti, evidenziata nel paragrafo precedente, appaiono sintomatici di un atteggiamento estremamente conservativo e di chiusura che potrebbe inibire il cambiamento.

Ritornando al tema delle strategie necessarie di settore, appare logico dedurre che ogni azione che voglia sollecitare processi di riorganizzazione e di

aggregazione aziendale deve mettere in conto anche l'obiettivo di riattivare un movimento di idee rivolte al futuro, capace di smuovere la mentalità dominante degli imprenditori, troppo centrata sul presente, con le sue difficoltà, guidata da un orientamento a breve termine. Un movimento che potrebbe contribuire anche ad attivare quei tessuti relazionali fra imprese e altri attori territoriali; tessuti che poi potrebbero rappresentare l'embrione di futuri processi di riorganizzazione. Ciò considerato, entrando nello specifico delle previsioni degli imprenditori artigiani, si

Si rende opportuno agire sul piano culturale e dare nuovi stimoli capaci di sollecitare un mutamento di atteggiamento fra gli imprenditori

Nella moda e nell'edilizia le previsioni sul fatturato sono ancora una volta negative

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifatt.	Totale manifatt.			
Arezzo	Orafo	-1,5	-2,2	-1,9	7,8	-0,1
Capannori	Carta editoria	-1,1	-3,5	-3,0	-1,9	-2,1
Carrara	Lapideo e pietre	-0,9	2,1	1,0	-1,3	-0,7
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	-4,3	-0,6	-1,4	0,0	-0,1
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-2,0	5,0	3,7	0,9	5,8
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	3,4	4,0	3,8	-3,2	-6,7
Poggibonsi	Legno e mobili	1,2	-1,0	-0,3	-14,4	5,7
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-7,1	1,8	-2,4	-1,1	-2,3
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-1,8	0,3	-1,1	-0,8	-2,6
Sinalunga	Legno e mobili	-0,7	4,4	3,3	-3,7	-4,4
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	6,3	2,1	3,2	-1,1	1,0
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-10,7	-0,1	-1,5	7,5	-1,2
TOTALE DISTRETTI		-2,8	0,5	-0,7	-0,2	-1,2

Tabella 6

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 2° semestre 2005 per distretti e settori d'attività (Variazioni percentuali rispetto al 1° semestre 2005)

Il pessimismo raggiunge livelli critici nella maglieria, nel tessile, nel calzaturiero e in buona parte dei distretti manifatturieri. Di buon auspicio la forte previsione di crescita nel distretto pellettiero del Valdarno aretino

evidenza quanto segue:

- prevalgono nuovamente previsioni di segno negativo nella moda, con o senza orafa (grafico 20), fatto che non si era mai verificato prima del 2003;
- nella moda persiste uno stato di cronico pessimismo fra gli imprenditori della maglieria, del tessile e delle calzature;
- viceversa appaiono nettamente migliorate le attese nella pelletteria;
- il livello delle variazioni previste per tutti i settori è in continua tendenziale discesa (grafico 21);
- ogni anno che segue rappresenta il raggiungimento di un nuovo punto di minimo assoluto nelle previsioni sul fatturato, tanto da rendere estremamente arduo ipotizzare una prossima fase di ripresa. Il grafico 22 rischia quindi di evidenziare la previsione di un'inversione di tendenza nell'andamento del fatturato che di fatto potrebbe rivelarsi puramente illusoria. Cosa che del resto si è regolarmente verificata negli ultimi anni.
- Nell'edilizia ci si mantiene su previsioni nulle, in linea con quanto formulato dagli imprenditori al termine del 2004 (grafico 23).
- Rispetto alla fine dell'anno scende leggermente l'ottimismo anche fra gli

imprenditori metalmeccanici, nonostante prevalgano previsioni moderatamente positive. Ciò anche al sopraggiungere di una temuta fase di contrazione del fatturato nella cantieristica.

- Segni di recupero emergono invece nel settore della ceramica e il settore vetrario si attesta su livelli analoghi, confermando i segnali positivi di fine anno.
- Infine viene riconfermato il leggero ottimismo nei servizi alle imprese colto nel rapporto precedente, mentre i trasporti e le riparazioni ritornano a formulare previsioni negative.

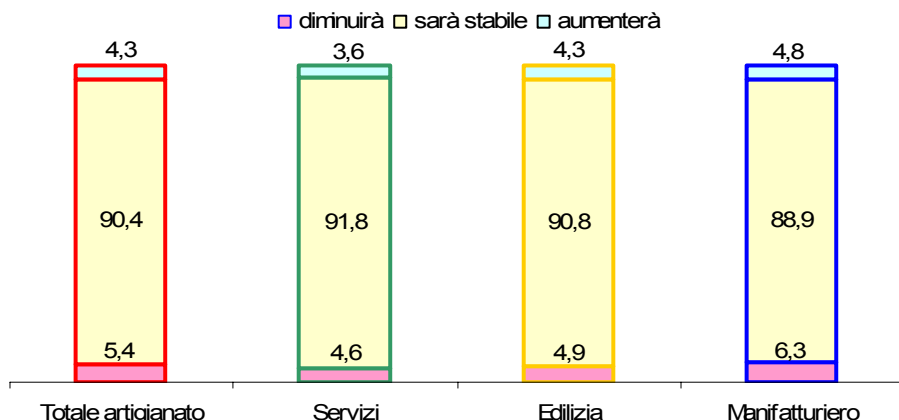
Nei settori di specializzazione produttiva dei distretti manifatturieri (tabella 6), in modo simile a quanto accaduto nelle previsioni per gli ultimi semestri, continuano a prevalere ipotesi pessimistiche, con una variazione media di fatturato negativa e con la presenza di variazioni di segno negativo anche particolarmente accentuate (vedi distretti della Valdinievole e pratese). Inoltre, continua ad aumentare il numero dei segni negativi nelle previsioni di distretto, con riferimento ai settori di specializzazione produttiva.

Sono viceversa confortanti le previsioni di marcato recupero nel distretto pellettiero del Valdarno aretino.

3.2 Occupazione e investimenti

Grafico 24

Previsioni sull'andamento dell'occupazione 2° sem. 2005, (percentuali di risposta rispetto al 1° sem. 2005, al netto delle mancate risposte)



Analogamente a quanto accaduto negli ultimi periodi e in linea con l'andamento atteso del fatturato, anche le previsioni sull'occupazione risultano stagnanti. Infatti la quasi totalità delle imprese prevedono stabilità nel numero di addetti (grafico 24). Tuttavia, diversamente dalle precedenti rilevazioni, adesso il saldo delle previsioni aumenti-diminuzioni di occupati per il prossimo semestre è negativo in tutti i macro settori, con il manifatturiero che presenta dati mediamente peggiori

dell'edilizia e dei servizi.

Sul fronte degli investimenti si riconferma quella tendenza, già rilevata rispetto ai consuntivi, di progressiva riduzione degli sforzi: il grafico 25 mostra come in ogni settore, gli istogrammi delle imprese che

aumentano gli investimenti tendano progressivamente a ridursi. Ciò riconferma la natura non esclusivamente economico-finanziaria e competitiva della questione artigiana, ma anche e soprattutto culturale e di mentalità.

Gli artigiani della moda, con una quota di imprenditori che prevedono aumentare gli investimenti sempre più bassa di quella degli altri settori, continuano a rivelarsi i più arresi.

La dimensione aziendale rimane variabile

Settore	Classe di addetti (al 30/06/04)					Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più		
Sistema Moda	3,7	4,2	4,5	11,4		4,6
Metalmecanico	12,6	15,8	12,0	15,3		13,2
Altre manifatturiere	8,1	13,5	15,0	11,1		10,0
Manifatturiero	7,6	10,6	10,5	12,3		8,9
Edilizia	5,3	10,7	17,5	29,6		7,7
Riparazioni	5,0	27,6	24,5	11,5		10,6
Trasporti	12,8	16,5	12,5	26,4		13,2
Servizi persona e impr.	7,5	17,5	28,3	40,7		9,6
Servizi	8,6	21,1	22,8	25,1		10,9
TOTALE ARTIGIANATO	7,0	12,9	14,3	18,6		9,0

Tabella 7

Previsioni sull'andamento della spesa in investimenti nel 2° sem. 2005 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che prevedono di aumentare la spesa in investimenti rispetto al 1° sem. 2005, al netto delle mancate risposte)

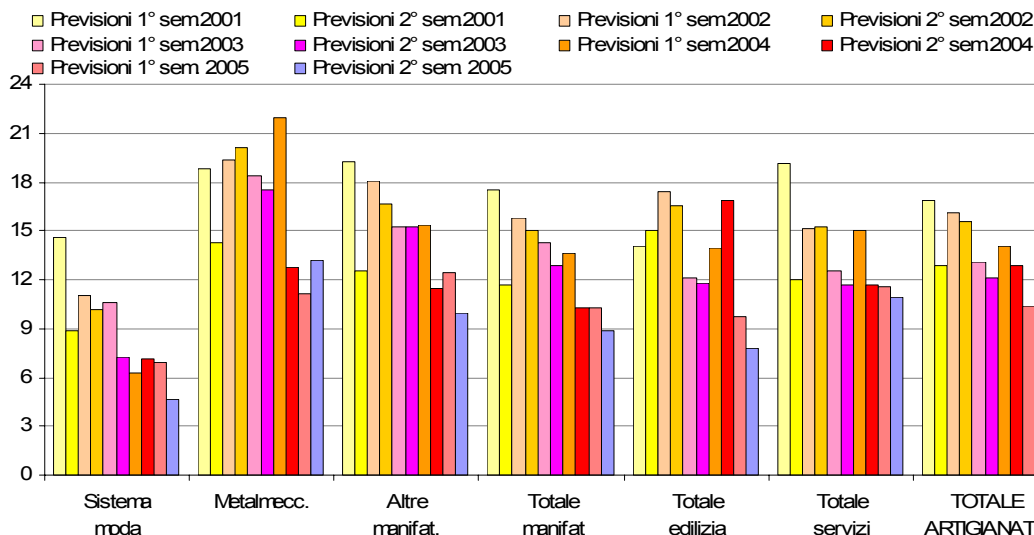


Grafico 25

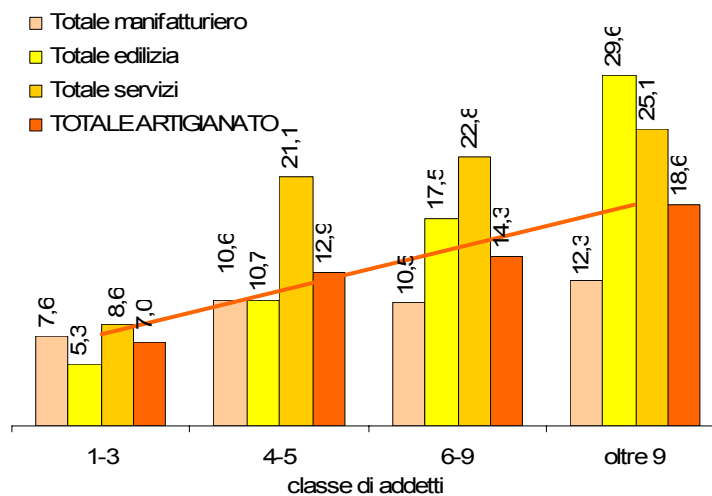
Raffronto fra previsioni sulla spesa d'investimenti per il 2° semestre 2005, con quelle relative ai semestri precedenti (% di imprese che hanno dichiarato variazioni in aumento)

In prospettiva, la propensione degli artigiani ad investire tende ad abbassarsi sempre più

Grafico 26

Previsioni sull'andamento della spesa per investimenti nel 2° sem. 2005 per settore di attività e dimensione aziendale (% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al 1° sem. 2005)

La micro impresa appare destinata a veder aumentare il proprio gap competitivo rispetto alle altre tipologie imprenditoriali



critica, non solo perché le aziende più strutturate resistono meglio sul mercato, ma anche perché hanno maggiori possibilità e, forse, mezzi per ristrutturarsi e prepararsi alle sfide del futuro. Viceversa, la micro impresa sembra destinata ad allontanarsi sempre più dalle altre e a vedere aumentare il suo gap competitivo: la quota di micro imprese che prevedono aumentare gli investimenti è adesso modestissima in ogni macro settore ed è meno della metà delle imprese più strutturate (grafico 26 e tabella 7).



Nota Metodologica

Obiettivi informativi

Le indagini congiunturali sull'artigianato toscano hanno l'obiettivo di monitorare semestralmente l'andamento economico delle imprese artigiane della regione, con particolare riferimento all'evoluzione del fatturato, degli addetti, del livello di attività, con un dettaglio settoriale e territoriale. L'attuale indagine, riferita al primo semestre del 2005, segue l'impostazione data alle indagini precedenti, ed è progettata per fornire informazioni per 11 aree territoriali (le 10 province con la distinzione per la provincia di Firenze in due subaree – area fiorentina e area empolesse), per 24 ambiti settoriali e per 12 distretti. Infine un'attenzione viene posta per 63 combinazioni di aree con classi di codici ATECO che individuano concentrazioni territoriali rilevanti di specializzazione produttiva, sebbene in tali ambiti le stime abbiano una modesta precisione.

Popolazione obiettivo e lista di campionamento

La popolazione obiettivo è costituita dalle imprese artigiane attive dei 24 settori di interesse iscritte al Registro Imprese delle Camere di Commercio toscane aggiornato al 31 dicembre 2003. Questa lista registra 115.787 imprese artigiane attive³. Il Registro Imprese, come è noto, è caratterizzato da imprecisioni che derivano da errori nelle iscrizioni e nelle comunicazioni delle modifiche aziendali. In particolare segnaliamo le imprecisioni nella variabile addetti, nella codifica del settore di attività e del comune di appartenenza e soprattutto l'assenza del numero di telefono, mancante nel 40% circa della popolazione e nel 29-31% delle liste campionarie. Per cercare di ridurre l'effetto della mancanza dei numeri di telefono è stato chiesto alla Società di rilevazione di provvedere alla ricerca di una parte dei numeri di telefono mancanti. La percentuale di numeri telefonici errati o mancanti nel campione è mediamente più bassa se confrontata con il passato, in quanto, nella fase di definizione del campione abbiamo provveduto ad imputare, nell'archivio CAMPIONE1SEM05, il numero di telefono per quelle imprese i cui numeri mancanti erano stati ricercati e trovati dalla società di rilevazione nell'indagine precedente.

³ Impresa attiva: impresa iscritta al Registro Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto per nessuna delle sue unità locali.

Strategia campionaria

– Disegno campionario

E' stato adottato un disegno di campionamento a uno stadio con stratificazione della popolazione che permette, oltre ad aumentare l'efficienza, di ottenere stime negli ambiti di interesse definiti come unioni di strati; gli strati non vuoti ottenuti dall'incrocio delle zone (dettaglio territoriale minimo corrispondente alle combinazioni delle 11 aree con i 12 distretti) con le 24 classi di codici ATECO sono risultati a 664. L'allocazione delle unità campionarie all'interno di ciascuno strato è stata realizzata imponendo una precisione pressoché costante nelle modalità di ciascuna tipologia degli ambiti stima (aree territoriali, settori, distretti). La numerosità campionaria progettata è di 6.127 imprese, quella effettivamente ottenuta con la rilevazione è di 6.135 imprese

– Stimatore

sulla base del numero di osservazioni per strato effettivamente ottenute con l'indagine sono stati calcolati i pesi effettivi (rapporto fra numerosità della popolazione e numerosità del campione ottenuto nello strato). Le stime sono state ottenute espandendo le misure campionarie con i pesi effettivi, questo metodo permette di tenere conto delle differenze fra il campione progettato e quello effettivamente realizzato e di attenuare la distorsione per mancata risposta.

– Stima degli errori campionari

si forniscono alcune indicazioni sulla precisione delle stime di percentuali (o proporzioni) per i principali ambiti di stima in termini di semintervalli di confidenza al livello di fiducia del 95%, in funzione dell'ambito di stima e del valore osservato della stima.

- Intera regione: 0,7% per stime intorno al 10%; 1,2% per stime intorno al 50%;
- Area: da 1,7% a 3,3% per stime intorno al 10%; da 2,9% a 5,4% per stime intorno al 50%;
- Settori: da 2,7% a 5,4% per stime intorno al 10%; da 4,4% a 9% per stime intorno al 50%;
- Distretti: da 1,1% a 4,7% per stime intorno al 10%; da 1,8% a 7,8% per stime intorno al 50%.

la tavola 1 riporta la precisione delle stime come quantificazione degli errori campionari attraverso una forchetta che, aggiunta e tolta alla stima puntuale delle percentuali, fornisce un intervallo di confidenza al 95%. Nella testata della tavola è riportata una sequenza di livelli di stime di proporzioni; nella colonna indice

Tavola 1

Precisione delle stime per ambiti di stima e valore della stima puntuale osservata (valore del semi-intervallo di confidenza al 95%)

Ambiti di stima	Dimensione		Stime puntuali osservate								
	Universo	Campione	10%	20%	30%	40%	50%	60%	70%	80%	90%
Settori											
Abbigliamento	4.364	243	3,6%	4,8%	5,5%	5,9%	6,0%	5,9%	5,5%	4,8%	3,6%
Alimentari	4.027	326	3,1%	4,1%	4,7%	5,0%	5,1%	5,0%	4,7%	4,1%	3,1%
Calzature	1.915	277	3,2%	4,3%	4,9%	5,2%	5,3%	5,2%	4,9%	4,3%	3,2%
Cantieristica	495	93	5,4%	7,2%	8,3%	8,8%	9,0%	8,8%	8,3%	7,2%	5,4%
Carta ed editoria	1.302	275	3,1%	4,1%	4,7%	5,0%	5,2%	5,0%	4,7%	4,1%	3,1%
Ceramica	452	167	3,6%	4,7%	5,4%	5,8%	5,9%	5,8%	5,4%	4,7%	3,6%
Concia	665	212	3,3%	4,4%	5,0%	5,3%	5,5%	5,3%	5,0%	4,4%	3,3%
Costruzioni	12.268	219	3,9%	5,2%	5,9%	6,3%	6,4%	6,3%	5,9%	5,2%	3,9%
Installazioni	9.414	254	3,6%	4,8%	5,5%	5,8%	6,0%	5,8%	5,5%	4,8%	3,6%
Lavori edili	21.216	212	3,9%	5,3%	6,0%	6,4%	6,6%	6,4%	6,0%	5,3%	3,9%
Legno e mobili	6.680	438	2,7%	3,6%	4,1%	4,4%	4,4%	4,4%	4,1%	3,6%	2,7%
Maglieria	1.577	253	3,3%	4,4%	5,1%	5,4%	5,5%	5,4%	5,1%	4,4%	3,3%
Meccanica	4.590	409	2,7%	3,6%	4,2%	4,4%	4,5%	4,4%	4,2%	3,6%	2,7%
Prodotti in metallo	4.808	265	3,4%	4,6%	5,3%	5,6%	5,7%	5,6%	5,3%	4,6%	3,4%
Manifatture varie	1.979	244	3,5%	4,6%	5,3%	5,7%	5,8%	5,7%	5,3%	4,6%	3,5%
Orafo	2.047	262	3,3%	4,4%	5,1%	5,4%	5,6%	5,4%	5,1%	4,4%	3,3%
Pelletteria	2.566	217	3,8%	5,0%	5,7%	6,1%	6,3%	6,1%	5,7%	5,0%	3,8%
Lapideo e pietre	990	238	3,3%	4,3%	5,0%	5,3%	5,4%	5,3%	5,0%	4,3%	3,3%
Riparazioni	7.052	319	3,2%	4,2%	4,8%	5,2%	5,3%	5,2%	4,8%	4,2%	3,2%
Servizi alle imprese	4.157	239	3,6%	4,8%	5,5%	5,9%	6,0%	5,9%	5,5%	4,8%	3,6%
Servizi alle persone	10.690	278	3,4%	4,6%	5,2%	5,6%	5,7%	5,6%	5,2%	4,6%	3,4%
Tessile	3.457	309	3,1%	4,2%	4,8%	5,1%	5,2%	5,1%	4,8%	4,2%	3,1%
Trasporti	8.683	243	3,7%	4,9%	5,6%	6,0%	6,1%	6,0%	5,6%	4,9%	3,7%
Vetro	393	143	3,9%	5,1%	5,9%	6,3%	6,4%	6,3%	5,9%	5,1%	3,9%
Tot. Toscana	115.787	6.135	0,7%	1,0%	1,1%	1,2%	1,2%	1,2%	1,1%	1,0%	0,7%
Aree											
Area empolesse	6.051	588	2,3%	3,0%	3,5%	3,7%	3,8%	3,7%	3,5%	3,0%	2,3%
Area fiorentina	25.597	1068	1,7%	2,3%	2,6%	2,8%	2,9%	2,8%	2,6%	2,3%	1,7%
Arezzo	11.788	721	2,1%	2,8%	3,2%	3,4%	3,5%	3,4%	3,2%	2,8%	2,1%
Grosseto	5.887	329	3,1%	4,1%	4,7%	5,0%	5,2%	5,0%	4,7%	4,1%	3,1%
Livorno	6.889	301	3,3%	4,3%	5,0%	5,3%	5,4%	5,3%	5,0%	4,3%	3,3%
Lucca	13.527	556	2,4%	3,2%	3,7%	3,9%	4,0%	3,9%	3,7%	3,2%	2,4%
Massa-Carrara	5.538	315	3,2%	4,2%	4,8%	5,2%	5,3%	5,2%	4,8%	4,2%	3,2%
Pisa	11.134	636	2,2%	3,0%	3,4%	3,6%	3,7%	3,6%	3,4%	3,0%	2,2%
Prato	10.739	454	2,6%	3,5%	4,0%	4,3%	4,4%	4,3%	4,0%	3,5%	2,6%
Pistoia	10.774	620	2,2%	3,0%	3,4%	3,7%	3,7%	3,7%	3,4%	3,0%	2,2%
Siena	7.863	547	2,4%	3,2%	3,6%	3,9%	4,0%	3,9%	3,6%	3,2%	2,4%
Tot. Toscana	115.787	6.135	0,7%	1,0%	1,1%	1,2%	1,2%	1,2%	1,1%	1,0%	0,7%
Distretti											
Arezzo	6.411	391	2,8%	3,8%	4,3%	4,6%	4,7%	4,6%	4,3%	3,8%	2,8%
Capannori	4.437	234	3,7%	4,9%	5,6%	6,0%	6,1%	6,0%	5,6%	4,9%	3,7%
Carrara	6.041	345	3,0%	4,0%	4,6%	4,9%	5,0%	4,9%	4,6%	4,0%	3,0%
Casentino	2.229	142	4,7%	6,3%	7,2%	7,7%	7,8%	7,7%	7,2%	6,3%	4,7%
Castelfiorentino	1.865	189	4,0%	5,3%	6,1%	6,5%	6,6%	6,5%	6,1%	5,3%	4,0%
Empoli	3.563	330	3,0%	4,0%	4,6%	4,9%	5,0%	4,9%	4,6%	4,0%	3,0%
Poggibonsi	2.605	189	4,2%	5,6%	6,4%	6,9%	7,0%	6,9%	6,4%	5,6%	4,2%
Prato	15.279	735	2,1%	2,8%	3,2%	3,4%	3,5%	3,4%	3,2%	2,8%	2,1%
Santa Croce	3.607	349	2,9%	3,9%	4,5%	4,8%	4,9%	4,8%	4,5%	3,9%	2,9%
Sinalunga	1.260	142	4,6%	6,1%	7,0%	7,5%	7,6%	7,5%	7,0%	6,1%	4,6%
Valdarno	4.126	234	3,7%	4,9%	5,6%	6,0%	6,1%	6,0%	5,6%	4,9%	3,7%
Valdinievole	3.519	203	3,9%	5,2%	6,0%	6,4%	6,6%	6,4%	6,0%	5,2%	3,9%
Aree non distrettuali	60.845	2652	1,1%	1,5%	1,7%	1,8%	1,8%	1,8%	1,7%	1,5%	1,1%
Tot. Toscana	115.787	6.135	0,7%	1,0%	1,1%	1,2%	1,2%	1,2%	1,1%	1,0%	0,7%

sono riportati i principali ambiti di stima. Per ciascuna combinazione di livello puntuale della stima e ambito di stima è riportato il valore del semi-intervallo di confidenza da aggiungere e togliere alla stima puntuale per ottenere l'intervallo di confidenza al 95%.

Questionario e sua somministrazione

La raccolta sul campo delle informazioni è stata effettuata da una società di rilevazione telefonica che ha somministrato il questionario con il metodo CATI nel periodo compreso tra il 13 giugno e il 30 giugno 2005.

Qualità dei dati

E' stata effettuata una analisi della qualità dei dati rilevati dalla società incaricata della fase di somministrazione telefonica del questionario. Questa analisi è consistita in una serie di controlli relativi alla ricerca dei numeri di telefono mancanti, agli esiti dei contatti telefonici, all'utilizzo delle liste dei sostituti, alla allocazione effettivamente ottenuta negli strati. I principali risultati di questa analisi sono:

- Utilizzo delle liste

La teoria vorrebbe che si contattassero tutte e solo le imprese del campione base; ovviamente le ragioni pratiche ci portano a considerare, oltre al campione base, anche liste di imprese sostitutive per



- fronteggiare il problema della non risposta. L'utilizzo di unità sostitutive e la stratificazione tendono a limitare la possibile distorsione dovuta alla non risposta. Per garantire il più possibile il rispetto dell'impostazione probabilistica del disegno campionario si richiede che si acceda prima alla lista base, e solo in caso di effettiva necessità alla prima lista di sostituti, e così via. L'analisi relativa all'utilizzo delle liste ha permesso di verificare che la rilevazione ha sostanzialmente rispettato l'ordine di accesso alle liste e lo ha migliorato rispetto alla rilevazione dello scorso semestre (la lista base contribuisce alla dimensione campionaria complessiva per il 29,5%; la prima lista di imprese sostituite per il 31,1%, la seconda lista per il 23,7% mentre la terza lista di imprese sostituite per il 15,7%); peraltro l'accesso alle liste non è uguale nei tre grandi macrosettori: migliore la situazione nel manifatturiero e nei servizi, più critica nell'edilizia;
- *Allocazione programmata ed effettiva*
Si sono verificate alcune differenze tra l'allocazione programmata e quella effettiva della numerosità campionaria. Se in generale tali differenze non hanno modificato di molto la qualità delle stime, nel caso delle province di Livorno, Massa-Carrara, Grosseto e Lucca e soprattutto nei settori della "cantieristica" e dei "lavori edili" il minor numero di interviste ottenute rispetto a quelle programmate ha causato un peggioramento nella precisione delle stime (per la cantieristica il semintervallo di confidenza al livello di fiducia del 95% per stime intorno al 50% è passato dal 5,9% al 9%).
 - *Analisi degli esiti della rilevazione*
Sono stati utilizzati 15.631 numeri di telefono, con i seguenti esiti:
 - a. le interviste a buon fine sono state 6.135 (pari al 39,2% del totale dei contatti);
 - b. le imprese fuori del campo di osservazione (non più artigiane, chiuse, che hanno cambiato settore di attività , etc..) sono state 1.055 (pari al 6,7% del totale dei contatti);
 - c. le imprese non disponibili all'intervista sono state 4.970 (pari al 31,8% di tutti i contatti). Tra queste distinguiamo:
 - i) le imprese irreperibili per il periodo di rilevazione (per es. imprese disponibili in orari o giornate non compatibili con la rilevazione) che sono state 2.502 (pari al 16,0%);
 - ii) le imprese che hanno espresso un rifiuto che sono state 2.361 (pari al 15,1% del totale, di cui 14,3% sono rifiuti iniziali e 0,8% sono rifiuti nel corso dell'intervista).
 - iii) altre voci residue di questa tipologia riguardano appuntamenti che non si sono trasformati in interviste a buon fine (appuntamenti generici, assenza di qualcuno in grado di fornire informazioni).
 - d. i mancati contatti (numeri sempre occupati, sempre liberi, errati, segreterie telefoniche, etc..) sono risultati 3.471 (22,2% del totale).
 - *La ricerca dei telefoni mancanti*
La società di rilevazione ha effettuato la ricerca di una piccola parte dei numeri di telefono mancanti: su 7.020 numeri di telefono mancanti presenti nelle liste campionarie fornite ne sono stati individuati 2.332 pari al 33,2%; con riferimento alle interviste a buon fine, quelle ottenute con numeri di telefono "ricercati" sono state 615. Ricordiamo che poter contattare anche le imprese che risultavano senza telefono nella lista comporta un miglioramento della qualità della rilevazione per due ordini di motivi: 1) la riduzione dell'eventuale distorsione dovuta alla eliminazione sistematica dall'indagine delle imprese con telefono mancante; 2) il minor ricorso alle liste sostituite.

L'indagine è stata coordinata da un Comitato presieduto da Unioncamere Toscana e composto da:

- | | |
|-------------------------|--|
| • Paola Baldi | Regione Toscana – Settore Statistica |
| • Alessandro Compagnino | Regione Toscana – Settore Artigianato e Politiche di Sostegno alle imprese |
| • Claudio Caponi | Confartigianato Imprese Toscana |
| • Roberto Castellucci | C.N.A. Federazione Regionale Toscana |
| • Riccardo Perugi | Unioncamere Toscana |
| • Alberto Susini | Unioncamere Toscana |
| • Emanuele Berretti | CGIL Toscana |
| • Maurizio Petriccioli | CISL Toscana |
| • Mario Catalini | UIL Unione Regionale Toscana |

Per l'impostazione metodologica dell'indagine e del rapporto finale il Comitato si è avvalso di un gruppo di lavoro coordinato dall'Irpet e costituito da:

- | | |
|----------------------------|--------------------------------------|
| • Stefano Casini Benvenuti | Irpet |
| • Riccardo Perugi | Unioncamere Toscana |
| • Alberto Susini | Unioncamere Toscana |
| • Laretta Ermini | Unioncamere Toscana |
| • Graziano Scaffai | Regione Toscana - Settore Statistica |
| • Claudia Daurù | Regione Toscana - Settore Statistica |
| • Daniele Calamandrei | Irpet (consulente esterno) |

Le elaborazioni statistiche sono state effettuate da Silvia Ghiribelli (Irpet) e quelle inerenti il paragrafo 2.3 da Massimo Pazzarelli (Unioncamere Toscana – Ufficio Studi)

Le interviste telefoniche presso le imprese sono state realizzate da Pragma s.r.l. (Roma).

La stesura del rapporto finale è stata curata da:

- | | | |
|-----------------------|----------------------|--------------------------------------|
| • Daniele Calamandrei | (redazione rapporto) | Irpet (consulente esterno) |
| • Alberto Susini | (par. 2.3) | Unioncamere Toscana – Ufficio Studi |
| • Marco Incerpi | (nota metodologica) | Regione Toscana - Settore Statistica |



La rilevazione fa parte del Programma Statistico Regionale e i dati sono stati validati per la diffusione dal responsabile del settore Statistica della Regione Toscana, ai sensi dell'art. 9 della L.R. 43/1992

Si ringraziano le Associazioni di Categoria, le Camere di Commercio e le Imprese Artigiane per avere reso possibile l'indagine.

Si ringrazia l'EBRET (Ente Bilaterale Regionale Toscano per l'Artigianato) e Artigiancredito Toscano per la collaborazione prestata

Il Rapporto può essere scaricato da internet sul sito www.starnet.unioncamere.it nell'area territoriale Toscana.

Logo ORT: Marco Capaccioli, C.D.&V., Firenze

Layout grafico: Daniele Calamandrei

Stampa: Tipografia Coppini S.a.s - Via dei Serragli, 64/R - 50124 Firenze

Luglio 2005